

2. L'ECONOMIA DI ROMA E LA COMUNITÀ EBRAICA DALL'EMANCIPAZIONE ALLE LEGGI RAZZIALI (1870-1943)¹⁷²

di Francesco Colzi e Claudio Procaccia

2.1. Analisi dell'evoluzione del sistema economico romano e cenni sulle trasformazioni della struttura socio-professionale della collettività ebraica (1870-1938)

2.1.1. Roma alla vigilia del 1870

Uno dei caratteri principali di Roma alla vigilia della Breccia di Porta Pia era l'arretratezza del sistema economico-sociale¹⁷³. Una città meravigliosa dal punto di vista artistico, tappa imprescindibile del *Grand Tour* e capitale universale della carità, ma che non possedeva una struttura produttiva avanzata, con un ceto imprenditoriale ridotto ed incapace di stimolare lo sviluppo economico della città e nella quale la circolazione della ricchezza era assai limitata.

Lo Stato pontificio nel corso del XIX secolo si era dimostrato uno dei paesi più reazionari nel consesso europeo a livello politico ed economico. Mentre altre nazioni negli stessi anni stavano realizzando importanti progressi tecnologici, produttivi e sociali, lo Stato pontificio rimaneva ancorato ad una visione del mondo conservatrice e così facendo allargava lo iato già esistente con gli altri paesi. Anche gli elementi innovativi che talvolta furono sperimentati erano sempre controllati dalla mano pubblica, la quale li indirizzava verso obiettivi limitati e, più di tutto, senza che una trama organica legasse le varie iniziative per modernizzare l'impianto produttivo e la società. Nell'Ottocento la popolazione di Roma crebbe, in particolare dopo che alcune regioni dello Stato ecclesiastico furono inglobate dal Regno d'Italia, passando nel corso del secolo da circa 135.000 ad oltre 165.000 persone (figg. 1 e 2), il secondo centro in Italia per numero di abitanti dopo Napoli¹⁷⁴. La grandezza della città faceva di Roma un mercato di consumo di rilievo, tanto

che il commercio rappresentava il principale settore economico. Le botteghe erano parecchie, spesso di basso livello qualitativo - ad eccezione di quelle che vendevano generi di lusso - ma molto importante era anche il commercio ambulante, animato sia da "professionisti" del commercio, sia dai produttori diretti delle merci soprattutto nel campo alimentare. A livello manifatturiero l'Urbe era assai debole. Il carattere distintivo era la presenza di una miriade di piccoli imprenditori artigianali che operavano per il solo mercato locale, difesi dalle organizzazioni corporative¹⁷⁵ e da un impianto legislativo che non incentivava la libera concorrenza. Le produzioni seriali non erano tipiche di Roma, e le poche esistenti - come la manifattura tabacchi e l'istituto del S. Michele a Ripa che operava nel principale settore "industriale" romano, quello del tessile¹⁷⁶ - erano controllate dalla struttura pubblica, che in genere non brillava per capacità imprenditoriale ed efficienza.

L'attuazione di una politica mercantilista costituita da controlli, contingentamenti e dazi, la limitatezza generale dei mercati e la mancanza di un corpo di imprenditori votati all'innovazione erano caratteri diffusi in città che ne limitavano lo sviluppo economico¹⁷⁷. Inoltre, la ricchezza, che poteva essere destinata verso la produzione, era concentrata nelle mani del clero e di un gruppo ristretto di famiglie nobili e veniva investita negli estesi latifondi dell'Agro romano¹⁷⁸ e nei pochi strumenti finanziari presenti sul mercato, come i titoli del debito pubblico, che produssero un effetto di distorsione sugli impieghi produttivi.

Per quanto concerne la Comunità ebraica della Capitale, la più antica della diaspora occidentale, al momento dell'emancipazione nel 1870 la maggioranza dei circa 5.000 ebrei romani viveva di piccoli commerci, spesso in condizioni appena al di sopra del livello di mera sussistenza¹⁷⁹. Ciò era dovuto non soltanto ai limiti strutturali dell'economia capitolina, ma anche alla legislazione pontificia che aveva interdetto agli ebrei - stretti negli angusti confini del ghetto dal lontano 1555 - il possesso della terra, la proprietà degli immobili in città, nonché l'accesso al settore artigianale ed a quello delle "arti liberali". Tali fattori contribuirono a rendere il panorama socio-economico della Comunità romana asfittico, senza prospettive, con il corollario di una notevole concentrazione delle forze lavorative in pochi e circoscritti mestieri, quasi tutti ruotanti attorno al comparto del piccolo commercio in ambiti merceologici che comportavano un basso valore aggiunto, come quello degli "stracciaroli", dei rigattieri, dei "ricordari", i venditori di immagini sacre cristiane. Si trattava di un insieme di attività che possedevano un impatto moderato per la complessiva economia cittadina a causa del numero di persone rispetto al totale delle persone (per il XIX secolo la percentuale oscillò intorno al 2%), ma anche perché sussisteva il divieto di avere gli esercizi al di fuori del perimetro del ghetto. Il mercato gestito dagli ebrei era, dunque, fortemente concentrato, composto in prevalenza da merci d'occasione e caratterizzato dai prezzi modici a causa sia della bassa qualità dei prodotti, sia della concorrenza con gli altri venditori ebrei all'interno del ghetto che comportava un attento controllo dei prezzi.

2.1.2. Una fase di crisi e di crescita (1870-1900)

L'intrinseca debolezza economica di Roma e la sua arretratezza tecnologica e sociale erano evidenti agli occhi del nuovo Regime insediatosi nel 1870, ma, contrariamente a quello che stava avvenendo in altre nazioni, la volontà del Governo fu di dirigere lo sviluppo della Capitale verso l'amministrazione, la direzione del paese più che verso la crescita industriale. Nel pensiero dei politici italiani fabbriche, operai, ciminiera non si confacevano alla città eterna, anche per scongiurare possibili sollevazioni proletarie nella sede del Governo. La città doveva rimanere tranquilla, celebrativa del nuovo Regno, ma non importante dal punto di vista produttivo. Così, nonostante i lenti progressi, Roma si andava differenziando sempre di più nella struttura economica dalle altre capitali europee poiché rafforzava la tradizione di città turistica, di centro religioso e amministrativo, ma si allontanava inevitabilmente dal ruolo di baricentro del sistema economico del paese.

La volontà politica fu, dunque, quella di non incentivare lo sviluppo industriale della città. Sussistevano, però, anche diverse cause di ordine economico che contribuirono a frenare la crescita produttiva, come l'arretratezza dell'agricoltura, le difficoltà di comunicazione con altri mercati, la carenza di manodopera specializzata e, in particolare, il fenomeno della speculazione edilizia che distrasse larga parte dei capitali dall'impiego nel settore manifatturiero. D'altronde, i provvedimenti governativi per la Capitale riguardarono in modo quasi esclusivo l'edilizia, anche a causa dello straordinario incremento demografico della città avvenuto tra il 1870 ed il 1900. La popolazione passò da 244.484 abitanti nel 1871 a 300.467 nel 1881, fino a giungere a 462.783 unità nel 1901, un balzo di oltre duecentomila persone nell'arco di trent'anni, con un progresso complessivo del 90%, un valore considerevolmente superiore al progresso del 30% registrato in Italia nello stesso periodo¹⁸⁰.

La crescita del comparto edilizio non era connessa solo all'incremento demografico. Dopo l'annessione al Regno d'Italia, Roma doveva essere completamente riordinata, sia per un motivo politico di rottura con il passato, sia per le pressanti esigenze amministrative ed urbanistiche. La questione, tuttavia, fu affrontata sottovalutando la complessità dei problemi strutturali da superare. Roma era impreparata a divenire una moderna capitale e ciò comportava che il Governo italiano avrebbe dovuto iniziare a plasmare il cuore della nazione dalle fondamenta; il che, da un lato, facilitava l'opera della destra storica di creare una compagine originale, ma dall'altro necessitava di un programma a lungo termine che, invece, mancò del tutto. Basti pensare al disordine provocato dal trasferimento da Firenze dei ministeri ed alla lentezza nella predisposizione degli alloggi necessari¹⁸¹, spesso costruiti secondo le prospettive di guadagno dei proprietari delle aree e delle società edili più che in base alle occorrenze delle persone.

La prima importante scelta della destra storica per la città fu l'edificazione dei quartieri tra Termini, Porta Pia e l'Esquilino che furono preferiti a quelli proposti

dalla Sinistra e dai democratici, che spingevano per lottizzare l'area dei Prati di Castello¹⁸². Negli anni successivi - come diretta conseguenza delle disposizioni che avviarono l'espansione verso Est - si innescò un processo non pianificato di imponente edificazione di Roma, talvolta affatto selvaggio e privo di scrupoli¹⁸³.

La maggior parte dei problemi in questa fase nacque sia dalla necessità di realizzare importanti opere pubbliche in tempi ristretti, sia dalla confusa ripartizione delle funzioni tra Comune e Governo, fenomeno non nuovo e che il cambio di Regime non mutò in modo rilevante¹⁸⁴. La conseguenza fu che il Comune ricorse al prestito per tamponare il fabbisogno immediato di denaro, metodo che rappresentò il mezzo primario con il quale vennero finanziati i disavanzi nel decennio successivo.

Alla fine degli anni '70, la situazione finanziaria capitolina divenne insostenibile ed un provvedimento straordinario si rese improcrastinabile. Il 14 novembre 1880 fu così stipulata la convenzione tra il Comune ed il Governo poi approvata con la legge del 14 maggio 1881¹⁸⁵. Questa prevedeva un contributo per il concorso alle spese per opere pubbliche da somministrare in rate annuali per il successivo ventennio a condizione che fosse attuato un piano regolatore della città. Una legge speciale per Roma, che però era insufficiente e lacunosa sia per le somme stanziare - considerate la mole degli interventi da intraprendere, come il Palazzo di giustizia, il Policlinico, la sistemazione urbanistica dell'area del Ghetto (iniziata nel 1886 e portata a termine circa venti anni dopo), il sistema fognario, il mercato centrale - sia per le modalità previste, dato che il Comune fu costretto ad accollarsi l'intero onere delle costruzioni (anche di quelle spettanti al Governo) da realizzare in dieci anni contro la concessione dei fondi spalmati su un ventennio.

La legge speciale del 1881 non fu, quindi, sufficiente ed una seconda legge speciale per Roma fu approvata l'8 luglio 1883, mediante la quale veniva concesso un prestito da utilizzare in opere pubbliche. Proprio questo mutuo, con l'immissione sul mercato di nuovi strumenti di credito, dette l'avvio ad una lunga serie di speculazioni edilizie e finanziarie con la stessa responsabilità del Comune. I piani regolatori - sia quello inapplicato del 1873 sia quello creato *ad hoc* nel 1883 - non vennero fatti rispettare, ma furono seguite le disordinate linee di espansione imposte da potenti gruppi economici, favorite dai legami esistenti tra alcuni membri della Giunta capitolina e le imprese interessate agli investimenti fondiari e dall'adozione del deleterio sistema delle convenzioni attraverso il quale il Comune si assicurava parte delle aree edificabili per creare a proprie spese le infrastrutture di base, affidandone la costruzione a società private, secondo uno schema che avvantaggiava in prevalenza i proprietari delle aree e le società costruttrici.

Gli eventi successivi sono noti¹⁸⁶: Roma si rese oggetto di un fervore speculativo di ampiezza smisurata ed il Comune rimase invischiato nella palude del pagamento degli interessi dei prestiti. Alla fine del decennio il caos del

mercato creditizio si accompagnò, così, ad uno stato critico delle finanze municipali, tanto che la legge n. 6980 del 20 luglio 1890 stabilì l'attuazione di interventi straordinari a carico dello Stato che surrogò il Comune nelle principali incombenze in materia di opere pubbliche. All'origine della crisi edilizia vi fu la restrizione del credito verso le imprese impegnate a Roma, attuata alla fine del 1887 dai vertici del sistema bancario italiano anche a causa della guerra tariffaria scoppiata con la Francia e della congiuntura negativa a livello internazionale. Sicché, improvvisamente, venne alla luce l'inconsistenza delle operazioni effettuate negli ultimi anni che avevano creato uno squilibrio tra abitanti e numero di vani, o meglio un divario tra potere di acquisto dell'inquilino e prezzo remunerativo per il locatore. Così si creò una bizzarra situazione di soprannumero di vani abitativi di livello medio-alto - che di conseguenza rimasero sfitti - e di una massa di persone di modesto ceto sociale costretta a vivere in angusti tuguri.

Il Governo provò a limitare la crisi imponendo restrizioni al credito immobiliare e con ciò dette il colpo definitivo alle ditte edili e, dopo poco, ad alcuni istituti bancari. Le ripercussioni di questi eventi sulla vita economica cittadina e dell'intera nazione furono enormi. Le banche coinvolte nei primi mesi resistettero e furono liquidate solo qualche anno dopo. Quando ci si accorse della serietà della crisi, infatti, cominciò una serie di salvataggi guidati dal principale istituto bancario italiano, la Banca Nazionale nel Regno, che alla fine della vicenda diventò proprietaria di un ingente patrimonio immobiliare¹⁸⁷. Le conseguenze peggiori furono, però, vissute dalla gente comune. Una moltitudine di disoccupati, soprattutto nei settori connessi con l'edilizia, con manifestazioni di scontento sociale, calo nei consumi e povertà diffusa tanto che il periodo tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta viene considerato come la fase economica e sociale più buia del nuovo Regno d'Italia¹⁸⁸.

Nell'arco dei primi decenni di vita della Capitale la struttura della popolazione attiva risentì di tali eventi, passando da poco meno del 55% del 1871 al 63% di dieci anni dopo, per ridiscendere al 55% nel 1901, a seguito della febbre edilizia e della seguente crisi e delle trasformazioni dei principali settori produttivi. Gli addetti all'agricoltura scesero da un valore percentuale intorno al 18% fino ad uno vicino al 12%. Al contrario, gli addetti dell'industria crebbero in valori assoluti (32.797 nel 1871, 63.000 nel 1881 e 74.000 nel 1901), ma all'aumento del numero degli operai non corrispose una crescita organica del settore. L'edilizia era il comparto più importante, seguita dal tessile, nel quale però la componente artigianale era preponderante rispetto a quella delle fabbriche, e del settore tipografico-editoriale. Il resto dell'industria a Roma non manifestò vitalità, ed anzi, in alcuni comparti, come quello dei beni di largo consumo, le imprese romane furono soppiantate dalle aziende del Nord Italia. Così, i grandi stabilimenti meccanici e manifatturieri non si svilupparono in città ed i pochi impiantati non superarono la soglia del mercato locale o furono presto chiusi, mentre una certa importanza stavano acquisendo le industrie dei servizi: trasporti pubblici, con la "Società Romana Omnibus" creata nel 1877

(in seguito la società fu chiamata "Società Romana Tramways e Omnibus" e, dal 1899, "Società Tramvie e Ferrovie Elettriche di Roma"), e distribuzione del gas e dell'elettricità, in particolare grazie alla "Società anglo-romana per l'illuminazione di Roma col gas e altri sistemi".

Il settore terziario fu più attivo e vitale rispetto all'industria e d'altro canto si trattava di un effetto inevitabile visto l'enorme incremento del numero di abitanti - e di conseguenza dei consumatori - da soddisfare. I rivenditori al dettaglio furono coinvolti in una crescita numerica (si passò da 44.000 addetti nel 1871 a 74.000 nel 1901, pari ad una crescita del 68% circa ovvero a poco più del 2% annuo) nonostante il pesante contraccolpo della crisi edilizia della fine degli anni Ottanta, ed in città cominciarono a circolare merci prodotte nel Nord Italia che fino ad allora avevano trovato ostacoli alla commercializzazione a causa dei dazi doganali. Gli ambulanti, elemento caratteristico degli scambi cittadini, videro un progressivo declino nel numero complessivo, anche se il loro ruolo continuò ad essere di un certo rilievo soprattutto per appagare i bisogni giornalieri dei consumatori che disponevano di bassi redditi e, più in generale, per i generi alimentari provenienti dall'Agro. Anche il commercio all'ingrosso, necessariamente, si ampliò e richiese i primi interventi di pianificazione pubblica. Alla metà degli anni Novanta fu creato il mattatoio nella zona Ostiense¹⁸⁹, che sarebbe divenuta in seguito la prima zona industriale romana, e si cominciò a discutere della presenza dei magazzini generali e di un porto fluviale per la città, in grado di sorreggere in modo adeguato l'accresciuto afflusso delle importazioni, al posto dei piccoli ed insufficienti scali sul Tevere, come quello di Ripa e quello di Ripetta.

Vi fu poi un settore che si allargò in modo importante, il turismo¹⁹⁰. Da sempre Roma aveva rappresentato una meta imprescindibile per viaggiatori e pellegrini, elementi che portarono allo sviluppo del settore dei servizi legato all'accoglienza. Con la creazione di Roma Capitale questo carattere continuò. Nacquero diversi alberghi destinati ad una clientela di lusso (Eden, Grand Hotel, Bristol, Quirinale), si ristrutturarono ristoranti e locande in modo da accogliere un bacino di utenti crescente ed anche il personale di alberghi, pensioni e ristoranti, aumentò da 4.000 unità circa nel 1881 ad oltre 6.000 nel 1901¹⁹¹.

Un'altra componente del settore terziario che si espanse notevolmente fu la pubblica amministrazione. Proprio a causa della scelta della classe dirigente di ampliare la burocrazia in città, gli impiegati rivestirono un ruolo rilevante per l'economia. Lo dimostrano le cifre complessive del settore: gli addetti presenti nel settore pubblico passarono da circa il 14 % del totale del 1871 al 20% del 1901, con una crescita in valore assoluto da 16.000 a 41.000 unità, ovvero due volte e mezzo la consistenza iniziale, con un incremento medio annuo di circa l'8% (figg. 4 e 5).

Nell'ambito di queste profonde e significative modificazioni della struttura socio-economica della città di Roma, la piccola, ma operosa Comunità Ebraica

(rappresentava meno del 2% della popolazione totale nel 1871) ebbe importanti opportunità di miglioramento, anche se i mutamenti non furono facili e neppure veloci¹⁹². Lo straordinario sviluppo demografico della città e l'accresciuta necessità di rifornimento delle merci per la popolazione, permisero a buona parte dei già esperti commercianti ebrei di incrementare il giro di affari. L'assenza di impedimenti all'ubicazione degli esercizi, l'abbattimento di ogni discriminazione, l'equiparazione del trattamento fiscale al resto dei contribuenti rappresentarono un'occasione che non venne sprecata da vari membri della collettività ebraica che cominciarono ad acquisire posizioni di rilievo nel panorama cittadino nel tradizionale settore del commercio e ad allargarsi in nuovi campi lavorativi come la pubblica amministrazione, l'istruzione, le professioni liberali, seppure con ritardo rispetto al medesimo fenomeno avvenuto negli altri Stati pre-unitari¹⁹³. L'attività d'intermediazione tra i produttori ed i consumatori continuò ad essere, comunque, il *core* dell'architettura economica della Comunità Ebraica. Le passate esperienze nei rami merceologici degli stracci e della roba usata venne proficuamente sviluppata come base per nuove opportunità. Diversi gruppi familiari esperti nei tessuti usati cominciarono a trattare materiale nuovo e ad operare nel commercio di abbigliamento, mentre alcuni rigattieri trasferirono le loro conoscenze e capacità verso il commercio antiquario ed il restauro di oggetti preziosi, mobili e tappeti. I miglioramenti economici furono accompagnati dalla crescita della popolazione ebraica, che fu ancora più costante (fig. 3) e passò dalle circa 5.000 unità del 1868 alle oltre 11.600 del 1938. Tale incremento fu determinato principalmente dal tasso naturale di crescita, ulteriore testimonianza delle migliorate condizioni di vita¹⁹⁴.

Naturalmente non bisogna esagerare la portata di tale evoluzione. A trarre i maggiori benefici furono, soprattutto, i membri della ristretta cerchia degli ebrei che ricoprivano posizioni di rilievo durante l'epoca del ghetto e che spesso interagivano con le alte gerarchie ecclesiastiche, la nobiltà e l'alta borghesia. Il resto della Comunità Ebraica romana partiva da una situazione di diffusa povertà ed il miglioramento reddituale fu assai graduale. D'altronde i contraccolpi della grave crisi economica della fine degli anni Ottanta si ripercosse su tutta la popolazione romana, ivi inclusa quella ebraica, che oltre tutto vide in questo periodo anche l'ulteriore sconvolgimento causato dall'abbattimento dei vetusti edifici che componevano il ghetto e dalla riorganizzazione - anche logistica - della Comunità¹⁹⁵.

2.1.3. La Roma di inizio secolo (1901-1921)

L'inizio del XX secolo fu caratterizzato da un movimento democratico che portò notevoli novità nell'amministrazione comunale romana grazie ad Ernesto Nathan che, nel 1907, divenne il primo sindaco non aristocratico della Capitale. Nathan voleva trasformare la città nel faro del progresso civile e di educazione agli ideali democratici più che in un centro industriale¹⁹⁶. Sicché la politica del nuovo sindaco e del gruppo politico che lo sosteneva, il "blocco popolare",

non mutò nel fondo la struttura economica di Roma, ma tentò di colpire i privilegi che fino ad allora avevano contraddistinto il sistema economico e di democratizzare l'amministrazione pubblica. Grazie a Nathan furono realizzate importanti conquiste nel campo dei trasporti, della distribuzione dell'energia e del gas, nonché nel campo dell'istruzione. Nel 1909, ad esempio, fu deciso con referendum popolare di municipalizzare i servizi pubblici. Nacque così l'"Azienda Elettrica Municipale" ("AEM")¹⁹⁷ e di lì poco venne creata l'"Azienda Autonoma Tramvie Municipali" (1910), anche se la completa transizione dalle attività private a quelle municipali fu lunga e difficile.

Nonostante il superamento della crisi edilizia ed il diverso clima politico, nei primi decenni del nuovo secolo, l'atteggiamento del Governo verso la Capitale fu oscillante. Le posizioni di Giolitti non si discostarono di molto da quelle dei suoi predecessori quanto alla volontà di non far decollare l'industria in città. Furono, piuttosto, emanate alcune leggi relative allo sviluppo urbanistico che era tornato ad essere un tema di perspicuo rilievo: quella dell'8 luglio 1904 riordinò la complicata situazione finanziaria del Comune, stabilì esatte norme per ripartire i dazi ed istituì la tassa sulle aree fabbricabili, e quella dell'11 luglio 1907 stabilì l'aumento dello stesso tributo dall'1% al 3%¹⁹⁸.

In entrambe le leggi si faceva riferimento al piano regolatore in discussione che avrebbe dovuto sostituire quello del 1883 giunto alla scadenza legale di validità dopo i 25 anni previsti. Nel 1909, in effetti, fu approvato il piano regolatore di Santjust di Teulada che, prevedendo un'ulteriore espansione demografica della città, stabiliva confini che sembravano allora distanti dagli insediamenti abitativi, dove numerosi spazi vuoti consentivano di creare nuovi quartieri. La popolazione cittadina, in effetti, salì da 462.783 unità nel 1901 a 542.123 nel 1911 (+17%) fino a raggiungere 691.661 persone nel 1921 (+27%), con una crescita complessiva intorno al 50%¹⁹⁹.

Il piano individuò nuove aree per l'ampliamento industriale comprese in un'ampia fascia delimitata dalla via Appia Antica e dal Piano di Pietra Papa, ma incentrandosi sostanzialmente sulla zona Ostiense. La scelta dell'area seguiva la preferenza già accordata in passato dal Comune e derivava dalla presenza di alcune attività là ubicate tra la fine dell'800 e l'inizio del 900 (il "Mattatoio", i "Molini Biondi" e la "Mira Lanza"), di una vasta piana limitrofa, di una buona viabilità terrestre anche con la presenza della ferrovia e del Tevere, fattore importante perché la navigazione fluviale fu proposta come uno degli elementi chiave per la rinascita economica della Capitale.

Sicché si cominciarono ad istituire impianti ed infrastrutture capaci di indirizzare lo sviluppo industriale della città nel settore Ostiense. Si creò il "Porto Fluviale", lo "Stabilimento del Gas" con il gazometro - che andò a sostituire gli altri due impianti dislocati al Circo Massimo e sulla via Flaminia, la "Centrale termoelettrica Montemartini", i "Mercati Generali", i "Magazzini Generali". Tuttavia, si trattava ancora di impianti con non avevano ricevuto un particolare appoggio da parte del Comune, indispensabile per garantire il successo, ed

in aggiunta non esisteva alcuna pianificazione complessiva della zona, né un preciso progetto di sviluppo.

Anche il programma per costruire un esteso ed efficiente porto di Roma nella vicina località di Ostia, cresciuta nel periodo di crisi economica tardo ottocentesca, che aveva fatto pensare ad una espansione verso il mare della Capitale, incontrò non poche difficoltà. Grazie all'opera di Paolo Orlando, nel 1904 nacque il "Comitato pro Roma" e nel 1906 la società "La Marina di Roma", che richiese la concessione e gli appalti necessari ai fini della zona portuale, della ferrovia e degli altri impianti indispensabili per realizzare il piano. L'appoggio statale che sembrava sicuro non arrivò. Giolitti non sostenne l'iniziativa tanto che arrivò ad affermare che il porto di Roma era una "opera non utile né opportuna".

Si dovette aspettare ancora qualche anno prima di giungere alla prima azione concreta in questa direzione. In una seduta del Consiglio Comunale del 28 aprile 1916, fu approvato un ordine del giorno nel quale veniva ribadita la necessità "storica e politica" che Roma fornisse il suo contributo anche nel settore industriale²⁰⁰. Le esigenze belliche e la volontà del municipio si intrecciarono e si diressero verso lo stesso obiettivo. Sembrava l'inizio per la provincia romana di uno sviluppo industriale e fecero pensare al porto di Roma per rifornire gli opifici delle materie prime necessarie ai processi produttivi. L'11 maggio 1918 fu firmata una convenzione tra Stato e Comune per costruire il porto di Ostia e fu creato l'"Ente Autonomo per lo Sviluppo Marittimo ed Industriale di Roma" ("SMIR") grazie a Paolo Orlando.

Il 1919 sembrò essere l'anno chiave per il decollo produttivo della città. La zona industriale di S. Paolo fu costituita con decreto legge luogotenenziale del 23 febbraio 1919, n. 304, convertito in legge 24 marzo 1921²⁰¹, con facilitazioni agli effetti del dazio di consumo e di agevolazioni di carattere fiscale²⁰². Ma questo fervore di iniziative era destinato a spengersi presto anche a causa della situazione politica e sociale italiana di particolare tensione dopo la Grande Guerra. Nel 1922 i lavori del porto di Roma furono definitivamente sospesi e lo "SMIR" venne sciolto. Le ragioni della mancata realizzazione del porto di Roma furono grosso modo le stesse che segnarono ogni tentativo di industrializzare la Capitale e prevalse una volta ancora il *leitmotiv* di città senza enormi opifici ed agglomerazioni operaie. Neppure le giunte capitoline più innovative dell'inizio del XX secolo seppero modificare in profondità la struttura economica della città, nonostante il clima generale fosse dei più propizi per tentare l'affermazione del settore secondario, considerato l'indubbio progresso compiuto da diversi settori industriali (chimica, elettricità, meccanica, tessile) in varie zone d'Italia²⁰³. Roma sembrava essere destinata a procrastinare il carattere di centro amministrativo, burocratico, ove il terziario aveva il sopravvento sugli altri comparti occupazionali e nel quale, in particolare, il piccolo commercio ed i servizi di basso livello (come quelli domestici) ne rappresentavano il fulcro.

I motivi che fecero impiantare alcune industrie nell'area Ostiense (vicinanza alla città, presenza del Tevere e della ferrovia) comportarono anche il veloce declino della zona. Già nel secondo dopoguerra il Tevere perse la navigabilità commerciale, i trasporti su gomma si svilupparono velocemente a svantaggio di quelli su ferro, l'espansione urbanistica di Roma accerchiò l'area Ostiense, ormai semicentrale: i siti industriali furono chiusi o trasferiti, soffocati anche dalla mancanza di capitali che si indirizzarono in prevalenza verso l'unica vera rilevante industria romana, l'edilizia.

La struttura generale della popolazione attiva continuò nella lenta evoluzione iniziata nel 1870, con il progressivo restringimento degli addetti all'agricoltura che passarono da circa 25.000 a 18.000 persone ed una rilevanza percentuale sul totale dei lavoratori cittadini che scemò da poco meno del 12% del 1901 a poco più del 6% nel 1921. Va, comunque, notato che, a livello complessivo, la popolazione attiva di Roma tra l'inizio del secolo e la marcia su Roma decrebbe in termini relativi rispetto al totale degli abitanti: un processo peraltro presente nell'intera economia italiana, ma che a Roma evidenziava una tendenziale stagnazione economica²⁰⁴ che la differenziava dallo sviluppo della ricchezza e degli apparati produttivi presenti nello stesso periodo nel Centro-Nord del paese.

Il settore secondario romano registrò un'espansione in valori assoluti degli addetti (da 71.479 a 90.955 unità), ma, in termini relativi rispetto alla popolazione attiva, si ebbe un processo inverso (dal 33,5% al 31,5%) che forse deve attribuirsi agli effetti del conflitto mondiale ed al calo della partecipazione delle donne al comparto, a seguito al parziale reintegro nei posti di lavoro degli ex-combattenti. Gli incrementi pure sensibili dei lavoratori nel settore secondario che si ebbero tra il 1901 ed il 1921, riguardarono ambiti produttivi che non facevano parte di un meccanismo virtuoso di sviluppo industriale, bensì di attività per lo più artigianali o direttamente connesse con le esigenze di consumo della Capitale²⁰⁵. Tra i gruppi più numerosi figuravano i tessili, gli edili, i metalmeccanici ed i tipografici, ovvero gli addetti alle produzioni caratterizzate da bassa tecnologia ed innovazione, mentre gli impianti più grandi facevano parte di aziende appartenenti al settore alimentare, come la "Panzanella" e la "Peroni", oppure operanti nel settore dei servizi di rete come la "Società Anglo-Romana"²⁰⁶.

Il settore terziario nel suo complesso permase in questa fase il principale comparto economico della città, con una percentuale di addetti rispetto al totale della popolazione attiva che si aggirava intorno al 55% nel 1901, al 56% nel 1911 ed al 63% nel 1921. Roma si consolidò come centro amministrativo, commerciale e di consumo. Vi furono, comunque, alcune interessanti novità per il commercio, in particolare per quello all'ingrosso, grazie alle già ricordate iniziative nell'area Ostiense che garantirono alla città maggiore regolarità negli approvvigionamenti. Il commercio ed i servizi continuavano a rivestire un ruolo fondamentale per l'economia cittadina - e d'altronde proprio in questa fase nell'intero sistema economico italiano si stava accrescendo rispetto al passato

il consumo medio pro capite - conservando la prima posizione per numero di addetti con una crescita in valori assoluti da 74.000 addetti nel 1901, 95.000 nel 1911 (+27%) e 105.000 nel 1921 (+10%), ma mantenendo il medesimo peso percentuale rispetto la popolazione attiva (dal 35% al 36%) perché ad alcuni settori che videro uno sviluppo (trasporti, professioni liberali, assicurazioni e banche), si contrapposero altri che diminuirono il numero di addetti (principalmente commercio e servizi domestici). Dunque, a spingere verso l'alto il peso del settore terziario in città fu l'altra componente, quella della burocrazia. Il numero degli impiegati nella pubblica amministrazione e nelle istituzioni sociali varie compì un balzo in avanti, in particolare dopo la prima guerra mondiale. I colletti bianchi pubblici passarono da 41.654 nel 1901 a 49.483 nel 1911 (+19%) a 74.000 nel 1921 (quasi il 50% di incremento rispetto al censimento precedente), con una crescita in termini percentuali rispetto alla popolazione attiva da poco meno del 20% nel 1901 ad oltre il 25% nel 1921.

In questa fase storica la Comunità Ebraica romana ebbe maggiori possibilità di inserimento nel sistema economico cittadino rispetto al passato, in particolare nella distribuzione delle merci che, come si è osservato, fu notevolmente ampliato nella Capitale. La forte specializzazione degli ebrei nel settore dei servizi avvantaggiò la Comunità romana, che si inserì nelle dinamiche di trasformazione delle attività economiche generate dalla crescita dell'apparato amministrativo e dell'associato incremento della popolazione. Un indicatore di tale fenomeno è la diversificazione nei mestieri, mostrata dal censimento generale della popolazione del Regno d'Italia del 1911; dalla rilevazione si evince (oltre al ruolo numericamente marginale rispetto ai dati complessivi cittadini con appena l'1% della popolazione attiva) che, nonostante il mantenimento del tradizionale legame con le attività commerciali, gli ebrei romani allargarono in maniera progressiva la sfera degli interessi e di azione²⁰⁷. In effetti, il 57% circa degli ebrei in età lavorativa si collocava nell'ambito dello scambio di merci - contro il 34% circa dell'intera popolazione romana e quasi il 42% del totale delle Comunità Ebraiche in Italia - ma non si trattava più solo di piccolo commercio ambulante o di pochi altri oggetti di basso costo; l'ampiezza merceologica dei beni trattati diveniva sempre maggiore ed anche la scala di azione si era sensibilmente estesa. Il 20% degli ebrei operava nel settore industriale - ma occorre sottolineare come nella categoria fossero incluse anche le piccole produzioni artigianali - contro il 36% circa della popolazione romana, fatto che rientra in un più generale fenomeno di modesto interesse degli ebrei italiani verso il settore secondario ed in ogni caso inferiore rispetto a quello manifestato in altri paesi europei²⁰⁸. Del restante 23% della popolazione attiva ebraica romana, il 17% era impiegato nell'amministrazione pubblica e privata o si dedicava alla libera professione, il 5% si occupava di servizi pubblici, ed infine poco più dell'1% era dedito al settore primario²⁰⁹.

2.1.4. La Capitale sotto la dittatura (1922-1943)

L'avvento della dittatura fascista rilanciò il mito di Roma Capitale. La città mutò il proprio aspetto, fatto che in parte fu il proseguimento delle tendenze già manifeste negli anni precedenti ed in parte derivò dal disegno ideologico fascista di accrescere il ruolo di centro del potere, affermato anche attraverso l'istituzione del Governatorato, che rappresentava una specificità tendente a far risaltare la distinzione dell'Urbe rispetto al resto delle città italiane.

La Capitale crebbe sensibilmente dal punto di vista demografico a causa soprattutto dell'intenso ritmo dell'immigrazione nel ventennio fascista. Ogni anno si registrarono dai 45.000 (1931) ai 60.000 (1936) nuovi arrivi, oltre 630.000 persone che tra 1931 e 1940 andarono ad accrescere l'anagrafe cittadina. Nel suo complesso la popolazione passò da 663.000 nel 1921 a 937.000 nel 1931, 1.155.000 nel 1936 e 1.403.000 nel 1941, con un tasso di incremento superiore a quello presente in altre realtà italiane, come Milano e Torino. Infatti, di fronte all'imponente ondata demografica che investì il territorio, la dittatura fascista realizzò diverse opere nel campo dei lavori pubblici e delle abitazioni, ed ancora una volta fu l'edilizia a rivestire il ruolo di principale attore nell'economia capitolina. Furono completati la città universitaria, il Foro Italico nel 1927, la Città del Cinema nel 1936 e diversi quartieri dell'"Istituto Case Popolari" (Monte Sacro, piazza Verbanò, delle Vittorie e Appio).

Le operazioni urbanistiche contribuirono a favorire una specializzazione terziaria ed amministrativa che si andò sempre più infittendo nei piccoli spazi centrali sventrati dalle opere del Regime. Più tardi, tra il 1937 ed il 1942, il deciso sviluppo accordato al quartiere progettato per l'Esposizione Universale del 1942 aprì alla speculazione la parte meridionale di Roma ed il territorio verso il mare. L'accrescimento della periferia non qualificata fu incontrollato, tanto che già negli anni Trenta i quartieri suburbani superarono per abitanti quelli del centro storico.

Le misure urbanistiche del fascismo non seppero, del resto, trasmettere ordine all'espansione edilizia. Il piano regolatore del 1931 realizzò gli "sventramenti" nel centro storico che fecero scomparire affollati e caratteristici quartieri popolari, per sostituirli con edifici residenziali borghesi, uffici pubblici, strade e piazze. Il numero dei senza-casa aumentò e la conseguente pressione sul mercato delle abitazioni diede origine a quegli spazi edificati "spontanei" nella periferia orientale (come il Quadraro, Torpignattara, Centocelle), primo triste approdo per gli immigrati dalle altre regioni italiane e per gli espulsi dal centro storico. Nello stesso settore ad est della città, il governatorato - nonostante conducesse ufficialmente la lotta per lo "sbaraccamento" - approntò spazi per tamponare i problemi più urgenti: nacquero al di fuori del piano regolatore le prime borgate (San Basilio, Prenestina, Gordiani), sventurato modello delle successive, quanto a mancanza di infrastrutture ed a sommarietà nell'edificazione²¹⁰.

Dal punto di vista del Governo economico della città qualcosa mutò rispetto agli anni precedenti. Roma continuava a rappresentare un enorme mercato di consumo, una metropoli basata sulla burocrazia ed i servizi amministrativi, con un comparto secondario ancora ridotto. L'industria non era, tuttavia, più considerata antitetica allo sviluppo della città. Le aggregazioni proletarie non erano più percepite come pericolose per il Governo ed il Regime cominciò a stimolare e diversificare il potenziale produttivo. A fianco del settore edilizio, che permaneva il più importante - e che durante il fascismo acquistò ulteriore rilievo - alcuni comparti crebbero grazie ai sussidi statali ed alla politica autarchica della dittatura, che fece incrementare il numero delle commesse pubbliche, in particolare i settori ad elevato contenuto tecnologico, come l'ottico ("Ottico Meccanica Italiana"), le telecomunicazioni, ma anche il meccanico (in particolare grazie agli stabilimenti "Breda", "Bomprini Parodi Delfino" e "Manzolini"), il tessile ("Viscosa") ed il farmaceutico ("Serono"). Vi fu, poi, un altro comparto che si sviluppò parecchio e che, sebbene avesse un moderato impatto sul fatturato e sull'occupazione, possedeva un perspicuo significato propagandistico, come quello dei beni immateriali: informazione, cultura, cinema ricevettero un forte impulso grazie alla creazione di "Cinecittà", dell'"Istituto Luce", del "Centro Sperimentale di Cinematografia" e del trasferimento dell'"EIAR" a Roma²¹¹.

Con la legge 30 settembre 1928 la linea della zona industriale di Roma fu avanzata al di là del ponte della Magliana e pertanto subì un radicale spostamento verso il mare. A partire dal 1929 le agevolazioni fiscali vennero estese alle fabbriche comprese tra la Basilica di S. Paolo e la Magliana, destinazioni che furono mantenute anche dal piano regolatore del 1931.

Lo scoppio della guerra sembrò un evento in grado di impiantare una moltitudine di industrie nella Capitale, grazie alle commesse legate alle necessità belliche. In particolare, la legge 6 febbraio 1941, n. 346, istituì la nuova zona industriale di Roma, indirizzandola verso Nord-Est, tra la via Tiburtina, Tor Sapienza, Predestina, dopo che nel corso degli anni Trenta si erano registrate discussioni sull'opportunità di sostenere il settore secondario in città e sui luoghi possibili per la ubicazione²¹². La scelta dell'area derivava dalla presenza di alcune industrie già impiantate e di alcuni elementi favorevoli per lo sviluppo, come le connessioni stradali e ferroviarie. Si voleva evitare l'errore commesso con la prima zona industriale di S. Paolo, troppo vicina all'abitato e diventata d'intralcio alle direttive di espansione urbanistica di Roma.

La definizione di una nuova zona industriale suscitò notevole interesse, considerato che oltre duecento aziende fecero domanda per partecipare all'insediamento, a dimostrazione che ormai era presente a Roma quel "patrimonio di capacità imprenditoriali" necessario per la crescita economica²¹³. Ma la fine della guerra mostrò quanto fosse effimero lo sviluppo industriale romano, legato alle contingenze belliche più che ad una reale maturazione del tessuto produttivo cittadino, dal momento che molti impianti furono

chiusi o spostati altrove. Anche l' "Ente Zona Industriale" di Roma fu sciolto nel 1946 e le sue attribuzioni relative agli espropri delle aree da occupare ed alla creazione delle infrastrutture necessarie furono devolute al Comune di Roma. In proposito si deve segnalare come nel 1936, oltre un terzo della popolazione attiva risultasse dedicata al settore secondario, ma occorre considerare che piccole officine artigianali venivano equiparate a vere e proprie industrie manifatturiere. Grazie ai dati del censimento dell'industria del 1936 si può notare come Roma avesse il numero di dipendenti per unità produttiva pari a poco meno di sei persone, un valore pari a circa la metà rispetto le capitali industriali del Nord, Torino e Milano, ed inferiore anche a Napoli. Quanto a numero di addetti, l'industria fece un notevole passo in avanti, passando da 90.000 operai nel 1921 a 154.000 nel 1931 a 172.000 nel 1936, con un riflesso percentuale sulla popolazione attiva che mutò dal 31% al 35% negli anni 1931-1936. In un certo senso la limitata dimensione degli impianti era funzionale allo stesso sviluppo dell'economia della città. Nonostante i proclami del fascismo e le iniziative effettivamente prese per la crescita produttiva della Capitale, Roma continuava ad essere soprattutto un formidabile mercato di sbocco per le merci e, dunque, le piccole imprese industriali e quelle artigianali erano in grado di soddisfare le esigenze del mercato locale. D'altro canto, il decollo industriale di un'area non poteva certo essere stabilito a tavolino e creato grazie a dei soli incentivi economici o ad un generale consenso nei confronti del settore secondario. Lo sviluppo di un'area è un processo lento e complesso in cui è l'intera società che cresce, elemento che più di ogni altro mancò a Roma ed alla sua regione, entrambe arretrate dal punto di vista culturale e reddituale rispetto ad altre zone del Nord Italia²¹⁴.

Il paradosso di questa situazione è che nonostante l'assenza di una tradizione industriale in città e di una classe operaia diffusa, Roma divenne durante il ventennio fascista il centro direzionale dello sviluppo industriale italiano. A seguito della crisi del '29 e del complesso periodo di depressione economica, negli anni Trenta furono presi provvedimenti di eccezionale importanza, con la creazione degli enti di direzione economica, come l'IMI nel 1932 e l'IRI nel 1933 e la riforma bancaria del 1936 che, di fatto, posero a Roma il fulcro della politica economica italiana.

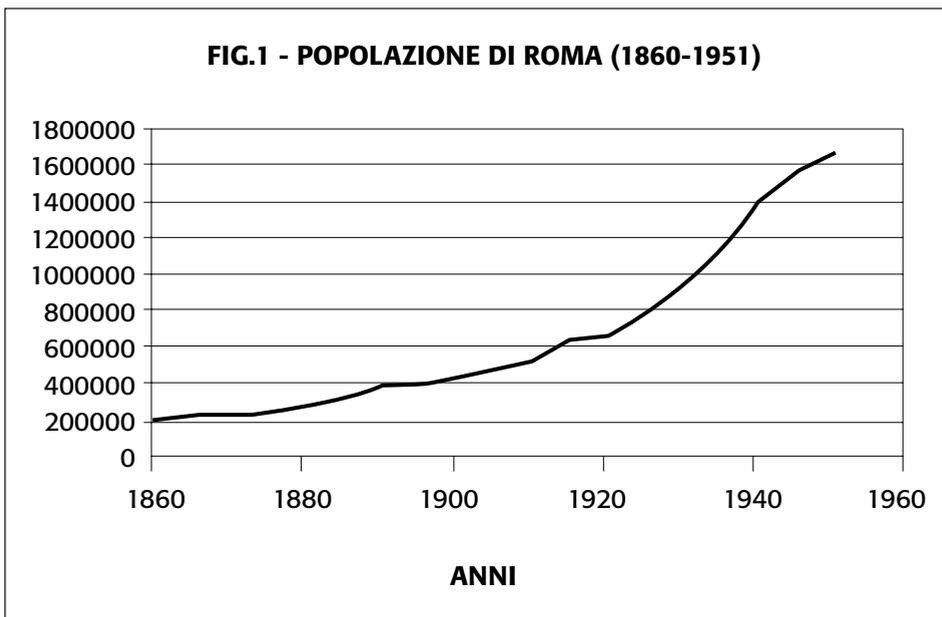
Il terziario a Roma costituiva sempre il principale settore cittadino, anche se a livello percentuale vi fu un certo calo rispetto alla popolazione attiva, passando dal 62% del 1921 al 56% negli anni 1931-1936. La pubblica amministrazione costituiva il primo sub-settore del terziario con una percentuale nel 1936 di quasi il 17% del totale della popolazione attiva romana, seguita dal commercio con il 14% circa. Il numero dei negozi, nonché degli addetti, crebbe sensibilmente. Questi ultimi passarono dalle circa 105.000 unità del 1921 alle 185.000 nel 1936, un incremento di 80.000 addetti nell'arco di quindici anni pari a circa il 76% di crescita complessiva, ovvero un tasso annuo di incremento del 5% di poco superiore al tasso di crescita della po-

polazione cittadina. Nonostante l'espansione quantitativa, il carattere del settore commerciale romano non mutò nella sostanza: le imprese commerciali vendevano prevalentemente prodotti importati dal resto d'Italia (ad eccezione di pochi prodotti come il latte e la birra) ed erano contraddistinte dalla ridotta dimensione aziendale. Secondo il censimento industriale del 1927, le ditte che avevano un solo addetto erano il 39% del totale degli esercizi commerciali, mentre il 54% circa aveva da due a cinque impiegati e solo il 7% aveva più di cinque impiegati²¹⁵. Continuava, inoltre, ad esistere un gruppo di commercianti ambulanti, i quali, sovente privi di una autorizzazione ufficiale, animavano i mercati rionali e le strade dei quartieri più poveri della città, entrando in concorrenza con i negozianti stabili, soprattutto durante i periodi di più acuta recessione economica.

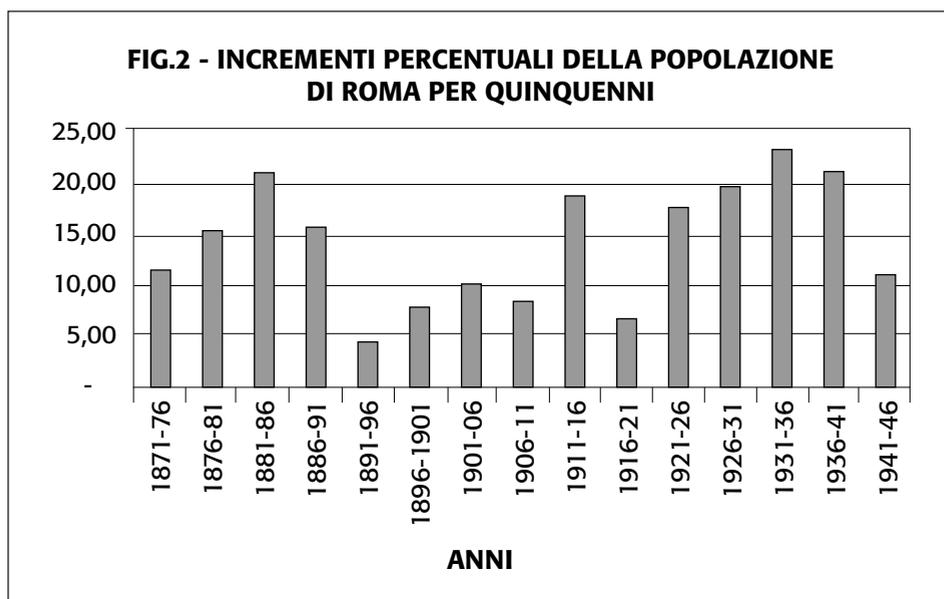
Lo sviluppo del commercio non riguardò solo gli esercizi che trattavano generi alimentari o tessili; ma anche le strutture turistiche videro aumentare il numero di dipendenti. Si consideri che gli impiegati nel settore del turismo arrivarono a poco meno di ventimila persone alla fine degli anni Trenta. Anche altre attività terziarie a Roma ebbero una significativa espansione, così come grande rilievo possedevano gli addetti all'economia domestica (11% circa del totale della popolazione attiva nel 1936); infine, i dipendenti di imprese di trasporti e di comunicazioni fecero registrare un importante incremento a causa della riorganizzazione nei trasporti pubblici - con la creazione dell'"Azienda Tramvie ed Autobus del Governatorato" ("ATAG") che sostituì i mezzi su rotaia con gli autobus nel centro della città - e dello sviluppo dei settori della distribuzione della luce, dell'acqua e della nettezza urbana.

Durante gli anni del fascismo, la struttura socio-economica della collettività ebraica romana continuò la sua lenta trasformazione. Il censimento del 1931 rilevava che su 11.600 ebrei presenti nel Lazio, quasi tutti concentrati a Roma, 1.646 erano imprenditori (di cui 1.631 erano operanti a Roma). Inoltre, dei capofamiglia censiti, il 45,6% si occupavano di commercio. Quest'ultima quota, certamente rilevante, è comunque notevolmente inferiore a quella rilevata per gli ebrei italiani nel loro complesso, per i quali le persone operanti nel settore commerciale erano ben 4.025 su un totale di 4.298 operatori censiti (93,65% del valore complessivo). Un altro censimento, quello del 1938, rilevava la presenza di 11.647 ebrei presenti a Roma e provincia, dei quali oltre il 50% del totale viveva di commercio²¹⁶. Al momento dell'emanazione delle leggi razziali, tuttavia, le attività di commercio al minuto gestite da ebrei corrispondevano al solo 6% di tutte le unità locali dedite al commercio in Roma (se si considera anche la vendita all'ingrosso, il valore era di circa il 6,5%), mentre le piccole industrie ed i laboratori corrispondevano al 3,7%²¹⁷. Nel complesso, le aziende degli ebrei rappresentavano il 4,4% della totalità di quelle romane. Dunque, il peso degli ebrei nella produzione e nella distribuzione delle merci nella Capitale era ridotto, ma, come sarà illustrato più avanti, le attività da loro svolte erano caratterizzate ancora da una forte specializzazione nei settori

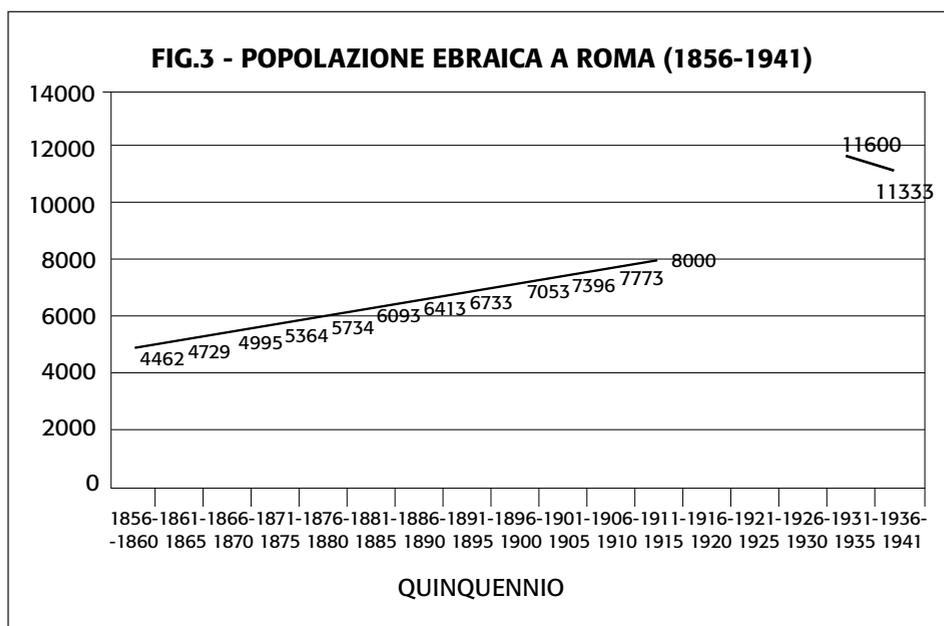
tessile e dell'abbigliamento, dove alcune ditte raggiunsero dimensioni ragguardevoli. Infine, va evidenziato che anche gli spunti di industrializzazione avviati in questo periodo lambirono soltanto la Comunità Ebraica romana. Alla prospera e tradizionale attività commerciale svolta da molti ebrei non seguì l'impegno nel campo della produzione manifatturiera su larga scala; i commerci ed i relativi proventi potevano al massimo alimentare iniziative in ambito finanziario, ed erano poi queste ultime ad avvicinare gli interessati al mondo dell'industria attraverso la cessione di capitali agli imprenditori. Ma gli effetti delle leggi razziali del 1938 mutarono drammaticamente la situazione nel giro di poco tempo.



Fonte: *Roma. Popolazione e territorio dal 1860 al 1960*, Roma, Ufficio di statistica e censimento, 1960.

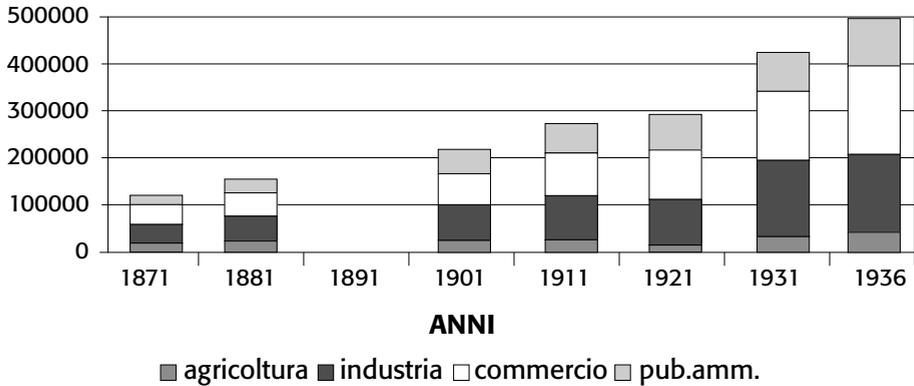


Fonte: *Roma. Popolazione e territorio dal 1860 al 1960*, Roma, Ufficio di statistica e censimento, 1960.



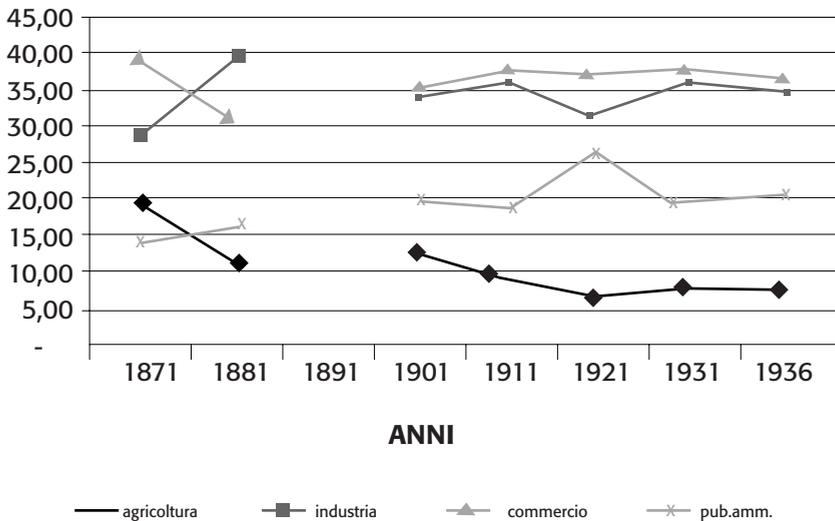
Fonte²¹⁸: L. Livi, *Gli ebrei alla luce della statistica*, Bologna, Arnaldo Forni, 1918-1920, 2 vol, vol. II; S. Della Pergola, *Anatomia dell'ebraismo italiano. Caratteristiche demografiche, economiche, sociali religiose e politiche di una minoranza*, Assisi-Roma, Carucci, 1976; Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, *Rapporto generale. Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organi pubblici e privati*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2001.

FIG.4 - ANDAMENTO E RIPARTIZIONE DELLA POPOLAZIONE ROMANA ATTIVA. VALORI ASSOLUTI (1871-1936)



Fonte: Censimenti della popolazione italiana negli anni 1871, 1881, 1901, 1911, 1921, 1931, 1936

FIG. 5 - ANDAMENTO E RIPARTIZIONE DELLA POPOLAZIONE ATTIVA ROMANA IN VALORI PERCENTUALI (1871-1936)



Fonte: Censimenti della popolazione italiana negli anni 1871, 1881, 1901, 1911, 1921, 1931, 1936

2.2. Un'analisi economico-sociale della collettività ebraica romana (1938-1943)

2.2.1 Nuovi "marrani" e "fuggitivi"

Come sottolineato in precedenza, con l'ascesa di Mussolini, il Governo italiano, dopo alcuni anni di politiche economiche orientate a favorire il libero scambio delle merci, passò ad un sistema di maggior controllo dell'economia nazionale; la successiva scelta dello Stato fascista di ridurre gli scambi con l'estero e far produrre una quota significativa dei beni in patria, ebbe ripercussioni negative sull'economia del Paese²¹⁹. Per gli ebrei, già colpiti - come il resto della popolazione - dalla crisi degli anni Trenta, le condizioni si aggravarono con le leggi del 1938. A questo proposito è importante sottolineare che "i provvedimenti ufficiali di divieto lavorativo emanati a partire dall'autunno 1938, furono preceduti da un lento crescendo di azioni di blocco di nuove assunzioni di ebrei" attuate dalla fine del 1936 al settembre del 1938 e che riguardarono categorie diverse, quali i giornalisti, i militari, gli impiegati, i funzionari di banca, i docenti universitari, le aziende di credito e le assicurazioni²²⁰. Ai primi provvedimenti del 1938 seguirono una serie di norme atte a limitare o ad impedire le attività degli ebrei e riguardarono pressoché la totalità delle occupazioni lavorative²²¹. A Roma il fenomeno colpì in particolar modo i commercianti, soprattutto gli ambulanti, ma anche gli impiegati, i liberi professionisti, gli intellettuali, gli scienziati ed i docenti universitari²²².

Dati significativi dell'impatto delle leggi razziali sulla vita economica e sociale degli ebrei emergono dall'analisi dei registri conservati presso l'ACCER, intitolati *Denunce di appartenenza alla razza ebraica*, ove sono 11.333 gli ebrei censiti dal Ministero della Demografia e Razza nell'arco di tempo compreso tra il 1938 ed il 1941 (tab. 1)²²³. Come accennato, i dati contenuti nei volumi forniscono uno spaccato interessante della società ebraica nel periodo delle leggi razziali e consentono di comprendere alcuni comportamenti degli ebrei indotti dalle forti limitazioni a cui erano soggette le attività commerciali, industriali e professionali, a seguito delle espulsioni dai posti di lavoro impiegatizio e dalle industrie. È noto che alcuni ebrei preferirono battezzarsi per non subire le conseguenze dell'applicazione delle leggi del 1938²²⁴, altri si dissociarono²²⁵, taluni, altresì, preferirono emigrare all'estero o trasferirsi in piccole città o in centri della provincia italiana dove i controlli sembravano meno rigorosi, oppure in aree dove pensavano di trovare migliori opportunità di lavoro²²⁶. Altri, infine, non avendo la cittadinanza italiana furono costretti a lasciare il Paese.

È evidente che non è possibile discernere, attraverso la sola analisi dei registri summenzionati, quanti tra i battezzati registrati (5,02% del totale dei censiti) avessero operato questa difficile scelta per motivi di ordine economico, o di altra natura²²⁷, e quanti invece abbracciassero con sincerità la fede cattolica.

La difficoltà nello stabilire i criteri delle scelte compiute dalle singole persone sono analoghe anche per le altre voci individuate nei registri, difficoltà aggravate dalla mancanza di riferimenti sia ai mestieri dei censiti, sia agli anni in cui furono cancellati centinaia di membri dalla Comunità ebraica di Roma. I dati che emergono sono comunque significativi, poiché dimostrano che a Roma non vi furono conversioni di massa e che anche le dissociazioni rappresentarono un percentuale non elevata del totale (2,32%). Furono pochi i censiti dichiarati "ariani" dal Ministero dell'Interno²²⁸ (0,32%). Finanche il fenomeno dell'emigrazione, che in altre aree d'Europa fu significativo²²⁹, a Roma fu minoritario (3,07% dei censiti). In sintesi, anche ipotizzando che tutte le persone registrate nei suddetti volumi decisero di battezzarsi, dissociarsi, trasferirsi o emigrare, oppure richiesero alle autorità fasciste la certificazione di appartenenza alla "razza ariana" per evitare le conseguenze delle leggi razziali, queste rappresentano, nel complesso, una quota limitata del totale degli ebrei censiti (1.268 su 11.333 totali, ovvero l'11,19%). A questo proposito, va sottolineato che nei registri sono riportati tutti i membri di ogni singola famiglia; pertanto, dal punto di vista economico va considerato che il numero dei capi famiglia, ovvero di quella parte della popolazione ebraica attiva negli anni a cavallo tra la fine del 1938 ed il giugno del 1941, erano oltre 330²³⁰ sulle 1.268 selezionate, ossia l'11,16% dei circa 2.980 capi famiglia censiti. Dunque, la perdita dal punto di vista delle attività lavorative relative agli ebrei romani non fu rilevante²³¹, considerando che la stragrande maggioranza degli ebrei romani rimasero iscritti alla propria Comunità. Ciò, probabilmente, dipese da diversi fattori: molti ritenevano le leggi razziali un fenomeno passeggero, o comunque un problema aggirabile attraverso diversi espedienti²³². Un altro motivo va individuato nel forte radicamento sul territorio della popolazione ebraica²³³, ma anche alle scarse alternative offerte dall'emigrazione verso paesi europei, sia perché molti di questi finirono progressivamente sotto il controllo della Germania, sia perché diverse nazioni avevano posto seri ostacoli all'immigrazione; tra queste vi erano gli Stati Uniti, che avevano chiuso da tempo le frontiere agli immigrati²³⁴. Inoltre, nella Palestina sotto mandato britannico, non era consentita l'immigrazione di forti nuclei di ebrei provenienti dalle diverse regioni europee sotto il giogo nazista, i quali tentavano di insediarsi nei territori che, secondo la Dichiarazione di Balfour (1917), erano stati destinati alla costituzione di un "focolare ebraico"²³⁵.

TAB. 1. LE DENUNCE DI APPARTENENZA ALLA RAZZA EBRAICA DEGLI EBREI RESIDENTI IN ROMA (1938-1941). LE MODIFICHE ALLO STATO SOCIALE, CIVILE E RELIGIOSO		
TIPOLOGIE	VALORI ASSOLUTI	PERCENTUALI
BATTEZZATI	569	5,02
DISSOCIAZIONI	263	2,32
DICHIARATI ARIANI DAL MINISTERO DEGLI INTERNI	36	0,32
EMIGRATI/TRASFERITI	397	3,50
BATTEZZATI ED EMIGRATI	2	0,02
BATTEZZATI E DEFUNTI	1	0,01
DI MADRE CATTOLICA	1	0,01
CANCELLATI	13	0,11
DEFUNTI	403	3,56
INTERDETTI	1	0,01
IRREPERIBILI	1	0,01
DATI INCERTI	6	0,05
MODIFICHE TOTALI	1.693	14,94
PERSONE DICHIARATE DI RAZZA EBRAICA	9.640	85,06
TOTALE CENSITI	11.333	100,00

Fonte: Archivio corrente della Comunità Ebraica di Roma, *Governatorato di Roma, Ripartizione IV. Elenco delle persone appartenenti alla razza ebraica dichiaratesi residenti in Roma*, Roma, 3 Voll., Roma, 1939.

2.2.2. Un quinquennio di involuzione economica (1938-1942)

Le percentuali relative alle denunce di appartenenza alla razza ebraica vanno incrociate con quelle relative ai dati sulle attività economiche degli ebrei romani presenti nel censimento del 1938-1939²³⁶ e con quelle pubblicate nel *Rapporto Generale* elaborato dalla commissione di esperti nominata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri per far luce sulle vicende economiche degli ebrei presenti in Italia dal 1938 al 1945, con particolare riferimento all'acquisizione dei loro beni da parte di organismi pubblici e privati²³⁷.

Dal suddetto censimento emerge che a 1.387 aziende corrispondevano 1.518 unità locali²³⁸, per un totale di oltre 1.600 impiegati (1.651 nel 1938 e 1.676 nel 1939). La quasi totalità dei titolari delle aziende censite possedevano unità locali ubicate nella città di Roma (96,64%) e non distanti dalle zone dell'ex-ghetto²³⁹, ma è importante evidenziare che alcuni ebrei romani avevano aperto attività anche in diverse località del Lazio ed in talune circostanze anche in importanti città del Nord Italia, quali Milano e Torino (tab. 2). Ciò testimonia che con l'emancipazione, sia pur lentamente, gli ebrei romani avevano iniziato un percorso di crescita economica in parte legato alla maggiore mobilità sul territorio. Tuttavia, in generale si trattava di ditte individuali, con singole unità

locali (tabb. 3 e 4), delle quali oltre l'80% non avevano dipendenti ed il 16-17% impiegava al massimo di 5 persone. Può sorprendere il fatto che, in generale, la grandezza delle ditte degli ebrei romani degli anni Trenta del XX secolo non fosse dissimile da quella delle botteghe degli anni Venti dell'Ottocento²⁴⁰. In effetti, oltre il 97% delle unità locali censite riguardavano il settore della piccola distribuzione (tab 5), considerando che il numero di magazzini, ingrossi e laboratori era ridotto²⁴¹ e che oltre il 40% dei commercianti censiti non gestiva un negozio ma un banco di vendita fisso, oppure possedeva licenze di ambulante itinerante (tab. 6)²⁴². La scarsa presenza nel settore primario e secondario era certamente in buona parte dovuta ai retaggi del ghetto, ma - come in precedenza sottolineato - anche allo sviluppo dell'indotto legato alla crescita degli uffici amministrativi della Capitale e dell'associata immigrazione, nonché alla secolare depressione delle aree agricole del Lazio ed alla scarsa crescita industriale di Roma. Tuttavia, è importante sottolineare l'alto tasso di specializzazione degli ebrei in alcuni settori. In effetti, quasi il 20% delle unità locali riguardava la distribuzione dell'abbigliamento e quasi il 50% operava, oltre che nel commercio di indumenti, in quello della distribuzioni di merci strettamente correlate, quali i tessuti, la biancheria, la merceria, ma anche le pellicce ed i manufatti in pelle (tabb. 8 e 8°).

Un altro 23% di ebrei, in massima parte ambulanti o venditori con posto fisso ai mercati rionali, si occupava della vendita delle chincaglierie e merci varie. Inoltre, vi erano altri settori dell'economia ebraica romana fortemente collegati ai mestieri esercitati nel ghetto, come quelli della raccolta dei rottami e degli stracci, nonché dell'antiquariato.

Tuttavia, la tabella 8 mostra come, sia pur a livello embrionale, nei decenni successivi l'emancipazione, si formarono nuove categorie di distributori, ed, in misura inferiore, di produttori, in settori ove tradizionalmente la presenza ebraica era impedita od ostacolata, quali ad esempio, l'oreficeria, la gioielleria, la produzione artistica ed artigianale, come pure l'editoria e le connesse attività di cartoleria e di vendita di libri²⁴³. Quest'ultima occupazione è un importante indicatore delle trasformazioni in atto per ciò che concerne i mestieri degli ebrei romani, poiché non è correlata soltanto alle libertà raggiunte con la fine dell'era del ghetto, ma anche alla crescita della città come Capitale. Come evidenziato in precedenza, tale settore fu fortemente stimolato dalla moltiplicazione dei pubblici uffici e gli ebrei poterono usufruire delle opportunità offerte dai profondi cambiamenti politici, istituzionali ed amministrativi, inserendosi in un campo ove non era richiesta un'alta intensità di capitali per l'avviamento dell'attività e che garantiva alti rendimenti e bassi rischi²⁴⁴.

È stato in precedenza sottolineato che la proclamazione di Roma quale Capitale d'Italia generò una forte immigrazione alla quale corrispose una crescita, sia pur discontinua, e non sempre ben pianificata, dell'urbanizzazione. Anche in questo caso taluni ebrei si inserirono nei settori collegati a tale fenomeno, quale la costruzione e la vendita di fabbricati, l'arredamento delle case e degli uffici, ma anche la ristorazione, gli alimentari ed i casalinghi.

Lo sviluppo delle nuove tecnologie generarono nicchie di mercato in cui si inserirono anche gli ebrei di Roma e ciò è testimoniato dalla presenza di rivenditori di accessori per auto, di materiale elettrico ed elettrodomestici, nonché di prodotti ottici e per la fotografia.

TAB. 2. LE ATTIVITÀ ECONOMICHE DEGLI EBREI ROMANI. DISTRIBUZIONE SUL TERRITORIO DELLE UNITÀ LOCALI (1938-1939)		
LOCALITÀ	VALORI ASSOLUTI	PERCENTUALI
1. ROMA	1.467	96,64
2. VELLETRI	13	0,86
3. FRASCATI	8	0,53
4. TIVOLI	5	0,33
5. ALBANO LAZIALE	3	0,2
6. ANZIO	3	0,2
7. GENZANO	3	0,2
8. NETTUNO	2	0,13
9. TERNI	2	0,13
10. AGRO ROMANO - CASAL DI DECIMA	1	0,07
11. ARICCIA	1	0,07
12. CIVITAVECCHIA	1	0,07
13. GUIDONIA	1	0,07
14. LANUVIO	1	0,07
15. MILANO	1	0,07
16. MONTECELIO	1	0,07
17. MONTECOMPATRI	1	0,07
18. MONTEROTONDO	1	0,07
19. ROCCA DI PAPA	1	0,07
20. ROCCA PRIORA	1	0,07
21. TORINO	1	0,07
TOTALE	1.518	100,00

Fonte: Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 298 (26 dicembre 1939). Supplemento ordinario

TAB. 3. LE ATTIVITÀ ECONOMICHE DEGLI EBREI ROMANI. LA FORMA GIURIDICA (1938-1939)		
FORMA GIURIDICA	UNITÀ LOCALI	PERCENTUALI
INDIVIDUALE (I)	1413	93,08
SOCIETÀ DI FATTO (F)	51	3,36
COLLETTIVA (C)	41	2,70
ACCOMANDITA SEMPLICE (AS)	11	0,72
ALTRO	2	0,14
TOTALE	1.518	100,00

Fonte: Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 298 (26 dicembre 1939). Supplemento ordinario

**TAB. 4. LE ATTIVITÀ ECONOMICHE DEGLI EBREI ROMANI.
LE UNITÀ LOCALI (1938-1939)**

N. UNITÀ LOCALI PER AZIENDA	UNITÀ LOCALI. VALORI ASSOLUTI	N. INTESTAZIONI AZIENDE	PERCENTUALI UNITÀ LOCALI	PERCENTUALI INTESTAZIONI AZIENDE
1	1.268	1.268	83,53	91,42
2	216	108	14,23	7,79
3	30	10	1,98	0,72
4	4	1	0,26	0,07
TOTALI	1.518	1.387	100,00	100,00

Fonte: Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 298 (26 dicembre 1939). Supplemento ordinario

**TAB. 5. LE ATTIVITÀ ECONOMICHE DEGLI EBREI ROMANI.
TIPOLOGIE DELLE UNITÀ LOCALI (1938-1939)**

VOCE	VALORI ASSOLUTI	PERCENTUALI
NEGOZI	744	49,01
BANCHI FISSI ED AMBULANTI	667	43,94
UFFICI	73	4,81
CANTIERI E FABBRICHE	29	1,91
AZIENDE AGRICOLE	1	0,07
FABBRICA E NEGOZIO	2	0,13
FABBRICA E AZIENDA AGRICOLA	1	0,07
FABBRICA E UFFICI POSTI IN IMMOBILI SEPARATI	1	0,07
TOTALE	1.518	100,00

Fonte: Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 298 (26 dicembre 1939). Supplemento ordinario

**TAB. 6. LE UNITÀ LOCALI DEGLI EBREI NELL'AGRICOLTURA,
NELL'INDUSTRIA E NEL COMMERCIO (1938-1939)**

SETTORE	N. UNITÀ LOCALI	PERCENTUALI
AGRICOLTURA	1	0,07
INDUSTRIA	34	2,24
COMMERCIO ED ALTRI SERVIZI	1.479	97,43
AGRICOLTURA E INDUSTRIA	1	0,07
INDUSTRIA E COMMERCIO	3	0,20
TOTALE	1.518	100,00

Fonte: Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 298 (26 dicembre 1939). Supplemento ordinario

TAB. 7. UNITÀ LOCALI DEGLI EBREI. NEI COMMERCII ED IN ALTRI SERVIZI (1938-1939)	
ATTIVITÀ	VALORI ASSOLUTI
VENDITA ALL'INGROSSO ED AL DETTAGLIO	1.402
AGENTI DI COMMERCIO/RAPPRESENTANTI	70
ALTRI SERVIZI	7
TOTALE	1.479

Fonte: Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 298 (26 dicembre 1939). Supplemento ordinario

TAB. 8. LE UNITÀ LOCALI DEGLI EBREI. LE CATEGORIE MERCEOLOGICHE (1938-1939)		
CATEGORIE MERCEOLOGICHE	VALORI ASSOLUTI	PERCENTUALI
1. ABBIGLIAMENTO, BIANCHERIA MERCERIA, TESSUTI ED ALTRO	729	48,02
2. ACCESSORI AUTO E MOTOCICLI	9	0,59
3. ALIMENTARI	24	1,58
4. ANTIQUARIATO, FILATELICA, NUMISMATICA ED ALTRO	29	1,91
5. ARGENTERIA, GIOIELLERIA, OREFICERIA, OROLOGI E PREZIOSI	8	0,53
6. ARREDAMENTO	37	2,44
7. ATTREZZI E MATERIALI AGRICOLI	4	0,26
8. CARTOLERIA E VENDITA LIBRI	29	1,91
9. CASALINGHI	16	1,05
10. CHINCAGLIERIA ED ALTRO	342	22,53
11. EDILIZIA	24	1,58
12. EDITORIA	3	0,20
13. ELETTRICITÀ, ELETTRODOMESTICI, FERRAMENTA E VERNICI	20	1,32
14. FARMACIA, PROFUMERIA ED ALTRO	5	0,33
15. LEGNAME	4	0,26
16. OTTICA, FOTOGRAFIA ED ALTRO	11	0,72
17. PELLICCERIA, PELLETERIA, VALIGERIA ED ALTRO	16	1,05
18. PRODOTTI ARTISTICI ED ARTIGIANALI	5	0,33
19. RICORDI E ALTRO	53	3,49
20. RISTORAZIONE	11	0,72
21. ROTTAMI METALLICI, STRACCI ED ALTRO	29	1,91
22. SERVIZI VARI	14	0,92
23. NON SPECIFICATO	96	6,32
TOTALE	1.518	100,00

Fonte: Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 298 (26 dicembre 1939). Supplemento ordinario

**TAB. 8A LE CATEGORIE MERCEOLOGICHE.
L'ABBIGLIAMENTO E MERCI AFFINI (1938-1939)**

CATEGORIE MERCEOLOGICHE	UNITÀ LOCALI
ABBIGLIAMENTO	299
BIANCHERIA	35
MERCERIA	103
TESSUTI	106
PIÙ CATEGORIE MERCEOLOGICHE	186
TOTALE	729

Fonte: Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 298 (26 dicembre 1939). Supplemento ordinario

**TAB. 9. LE ATTIVITÀ ECONOMICHE DEGLI EBREI ROMANI.
IL PERSONALE OCCUPATO PER CLASSI (1938)**

CLASSI DEL PERSONALE OCCUPATO	UNITÀ LOCALI		PERSONALE IMPIEGATO	
	VALORI ASSOLUTI	PERCENTUALI	VALORI ASSOLUTI	PERCENTUALI
NESSUNO	1.211	79,78	0	0,00
DA 1 A 5	245	16,14	511	30,95
DA 6 A 10	27	1,78	193	11,69
DA 11 A 20	12	0,79	165	9,99
DA 21 A 30	11	0,72	264	15,99
>30	12	0,79	518	31,37
TOTALE	1.518	100,00	1.651	100,00

Fonte: Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 298 (26 dicembre 1939). Supplemento ordinario

**TAB. 10. LE ATTIVITÀ ECONOMICHE DEGLI EBREI ROMANI.
IL PERSONALE OCCUPATO PER CLASSI (1939)**

CLASSI DEL PERSONALE OCCUPATO	UNITÀ LOCALI		PERSONALE IMPIEGATO	
	VALORI ASSOLUTI	PERCENTUALI	VALORI ASSOLUTI	PERCENTUALI
NESSUNO	1.195	78,72	0	0,00
DA 1 A 5	258	17,00	539	32,16
DA 6 A 10	28	1,84	189	11,28
DA 11 A 20	16	1,05	222	13,25
DA 21 A 30	11	0,72	264	15,75
>30	10	0,66	462	27,57
TOTALE	1.518	100,00	1.676	100,00

Fonte: Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 298 (26 dicembre 1939). Supplemento ordinario

Per quanto concerne Roma, i dati riportati nel *Rapporto Generale*²⁴⁵, fanno luce su alcune delle conseguenze delle leggi razziali, fornendo informazioni interessanti sulle attività commerciali ed industriali degli ebrei. In effetti, dallo spoglio delle Gazzette Ufficiali degli anni 1940 - 1943, si evidenzia che oltre l'80% dei cambiamenti delle aziende registrate con titolari ebrei riguardano gli anni 1941-1942. Ciò fu determinato da almeno tre fenomeni convergenti: l'autarchia, le leggi razziali e la guerra. Altri ancora furono gli effetti di tali accadimenti sul mercato romano e sulle attività commerciali ed industriali degli ebrei. Infatti, su un totale di 1.454 ditte denunciate (dal 26/12/1939 al 07/09/1943) circa il 18% chiusero i battenti nell'arco di tempo considerato (tab. 11). Di queste, oltre l'80% cessarono le attività tra il 1941 ed il 1942, probabilmente, quando le conseguenze della guerra si avvertirono marcatamente²⁴⁶.

Gli effetti propri delle leggi razziali sembrano più facilmente identificabili per quelle aziende che subirono modificazioni (tab.12); infatti, circa il 3% delle imprese utilizzarono espedienti, quali la costituzione di società anonime e l'utilizzo di prestanome ariani, per continuare a lavorare senza le limitazioni imposte dalle leggi razziali²⁴⁷. A questo proposito, è importante segnalare che, a differenza di ciò che accadde per la maggior parte delle Comunità ebraiche italiane, a Roma non si registrarono le numerose cessioni di aziende che altrove si verificarono nell'autunno del 1938²⁴⁸. Infine, i "discriminati"²⁴⁹ furono solo l'1,24% del totale dei titolari delle aziende censite. Dunque, in base ai dati prodotti dal *Rapporto Generale* possiamo affermare che le leggi razziali concorsero a ridurre la crescita delle attività ebraiche romane, ma che oltre l'80% delle imprese ebraiche continuarono ad operare, anche senza l'apporto di collaboratori o prestanome "ariani". Il dato è, in parte, confermato dai dati emersi dal summenzionato censimento delle aziende ebraiche, secondo il quale, sino al 1939, fu piuttosto esiguo il numero dei titolari o soci "ariani" o "discriminati"²⁵⁰. Per quanto concerne questa ultima categoria, dalle informazioni ricavate dalla banca dati dell'Archivio Centrale dello Stato (tab. 13)²⁵¹, risulta che il numero dei richiedenti la "discriminazione" sia per meriti speciali (politici, militari, civili), sia ordinari, fu in Italia consistente (6.264), ma meno della metà ottennero tale privilegio. A Roma il fenomeno fu ancora meno rilevante sia in termini assoluti, sia percentuali (207 richieste, delle quali meno del 30% accettate). Inoltre, il numero dei capi famiglia ebrei che a Roma svolgevano attività economiche e che ottennero la "discriminazione", corrispose a circa il 10% del totale dei richiedenti.

TAB. 11. LE AZIENDE E GLI ESERCIZI CESSATI E FALLITI (1939-1943)

VOCE	VALORI ASSOLUTI	PERCENTUALI	PERCENTUALI IN RELAZIONE ALLE 1. 454 AZIENDE CENSITE
FALLIMENTI	16	6,13	1,10
CESSAZIONI DI AZIENDE	243	93,10	16,71
CHIUSURE DI ESERCIZI	2	0,77	0,14
TOTALE	261	100,00	17,95

Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, *Rapporto generale. Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organi pubblici e privati*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2001.

*I dati sono una nostra elaborazione.

TAB. 12. TRASFORMAZIONI DI AZIENDE CON TITOLARI EBREI (1939-1943)

VOCE	VALORI ASSOLUTI	PERCENTUALI VALORI ASSOLUTI	PERCENTUALI IN RELAZIONE ALLE 1. 454 AZIENDE CENSITE
CESSIONE AD ARIANO	28	65,12	1,93
TRASFERIMENTI A SOCIETÀ ANONIME	14	32,56	0,96
NOMINA DI UN AMMINISTRATORE ARIANO	1	2,33	0,07
TOTALE	43	100,00	2,96

Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, *Rapporto generale. Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organi pubblici e privati*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2001.

*I dati sono una nostra elaborazione.

TAB. 13 I "DISCRIMINATI" (1938-1943)

VOCE	RICHIESTE DI DISCRIMINAZ. PER BENEMERENZE SPECIALI	RICHIESTE DI DISCRIMINAZ. ORDINARIE	TOTALE RICHIESTE DISCRIMINAZ.	ESITO POSITIVO BENEM. SPEC.	ESITO POSITIVO DISCR. ORD.	TOTALE ESITO POSITIVO	PERCENTUALI ESITO POSITIVO
CAPI FAMIGLIA EBREI RESIDENTI IN ITALIA	1.808	4.456	6.264	2.563	228	2.791	44,56
CAPI FAMIGLIA EBREI RESIDENTI IN ROMA	372	1.086	1.458	48	508	556	38,13
CAPI FAMIGLIA EBREI NATI A ROMA DI CITTADINANZA ITALIANA	220	673	893	1	273	274	30,68
EBREI OPERANTI A ROMA NEL SETTORE COMMERCIALE	52	142	194	0	54	54	27,84
EBREI OPERANTI A ROMA NEL SETTORE INDUSTRIALE	8	2	10	2	1	3	30,00
EBREI OPERANTI A ROMA NEL SETTORE AGRICOLO	1	0	1	0	0	0	0,00
EBREI OPERANTI A ROMA CONTEMP. IN PIÙ SETTORI	0	3	3	0	2	2	66,67
TOTALE DEGLI EBREI OPERANTI A ROMA NEI TRE SETTORI	61	145	207	2	57	59	28,50

Fonte: ACS, MI, Demorazza, *Fascicoli personali (1938-1943)*, *Fascicoli personali (1938-1943)*. Database a cura di L. Garofano, software a cura di A. Robustelli.

* I dati sono una nostra elaborazione.

Nel complesso, dalle ricerche emerge un comportamento delle autorità fasciste apparentemente ambiguo. Da un lato, il Governo cercò di bloccare le attività degli ebrei non rinnovando le licenze agli ambulanti ed ad altri operatori economici, per altri versi, le autorità fasciste consentirono a molti ebrei romani di continuare a lavorare nel settore del commercio grazie all'espedito del cambio delle insegne dei negozi, che non dovevano contenere nominativi ebraici²⁵². Il provvedimento, sia pur umiliante, consentì a diversi operatori di proseguire le proprie attività anche senza l'apporto di prestanome. I motivi di tali scelte vanno individuati nelle preoccupazioni dei responsabili di Governo circa le possibili alterazioni del mercato legate alla chiusura degli esercizi degli ebrei. A tal proposito sono illuminanti due documenti relativi alle circolari interne della Direzione generale della demografia e razza in cui si segnala che il ritiro delle licenze degli ambulanti avevano provocato un rialzo dei prezzi in un settore in cui la componente ebraica era maggioritaria e dove gli operatori "ariani" non avevano dato prova di capacità nel sostituirsi efficacemente ai commercianti ebrei²⁵³. Discorso analogo riguardò il settore della raccolta dei rifiuti, nel quale la scomparsa di molti addetti di "razza ebraica" aveva determinato profondi disagi²⁵⁴. Pertanto, i provvedimenti colpirono soprattutto alcune categorie di imprenditori, principalmente quelle più basse. In sintesi, tra gli operatori economici, coloro che riuscirono a salvarsi, almeno sino al settembre del 1943, furono i grandi imprenditori, una parte minoritaria della Comunità ebraica romana, ed i piccoli e medi commercianti titolari di negozi e magazzini. I primi riuscirono a continuare le proprie attività grazie ad una serie di espedienti quali la trasformazione in società anonime, all'uso di prestanome "ariani", ed in talune circostanze, grazie al legame con alcuni rappresentanti delle alte gerarchie fasciste²⁵⁵, i piccoli e medi negozianti, furono tollerati, anche se monitorati²⁵⁶, purché la proprietà delle loro attività non fosse facilmente identificabile e non assumesse dimensioni rilevanti; a questo proposito, a tutti gli ebrei in Italia - fu vietata la proprietà e la gestione di aziende con un numero di dipendenti superiore o uguale alle 100 unità²⁵⁷.

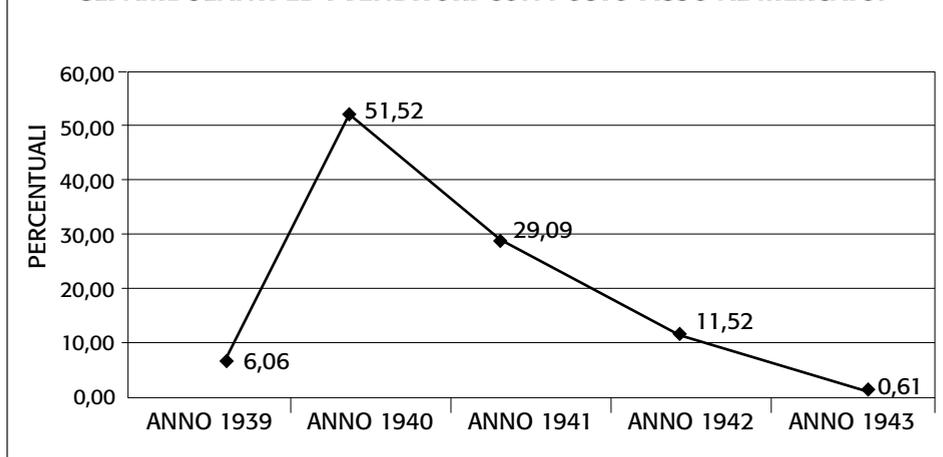
La tesi succitata è confermata sia dai dati relativi alle Gazzette Ufficiali, sia da quelli estratti dalle liste degli ebrei mobilitati e precettati per i lavori di potenziamento degli argini del Tevere.

Dalle prime si evince che, su 261 attività economiche selezionate tra quelle cessate o ridimensionate²⁵⁸, ben 165 (63,21% del totale) riguardavano i venditori e gli operatori con posto fisso al mercato e 29 concernevano i titolari di depositi di metalli nuovi e rottami metallici²⁵⁹. Inoltre, dalle informazioni elaborate emerge che le licenze di chi aveva un banco (fisso o meno), furono ritirate soprattutto tra il 1940 ed il 1941 (oltre l'80% del totale, tab. 14 e fig. 6).

**TAB. 14. LE AZIENDE E GLI ESERCIZI CHIUSI, CEDUTI O FALLITI (1939-1943).
GLI AMBULANTI ED I VENDITORI CON POSTO FISSO AL MERCATO**

ANNO	VALORI ASSOLUTI	PERCENTUALI
1939	10	6,06
1940	85	51,52
1941	48	29,09
1942	19	11,52
1943	1	0,61
SENZA DATA	2	1,21
TOTALE	165	100,00

Fonte: Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 201 (28 agosto 1940,); n. 63 (28 ottobre 1941,); 1941, n. 122 (26 maggio 1941); n. 222 (26 maggio 1941); n. 1 (2 gennaio 1942); n. 119 (163 13 luglio 1942); n. 209 (05 settembre 1942); n. 250 (22 ottobre 1942); n. 59 (12 marzo 1943); n. 208 (7 settembre 1943).

**FIG. 6 - LE AZIENDE E GLI ESERCIZI CHIUSI, CEDUTI O FALLITI (1939-1943).
GLI AMBULANTI ED I VENDITORI CON POSTO FISSO AL MERCATO.**

Fonte: Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 201 (28 agosto 1940,); n. 63 (28 ottobre 1941,); 1941, n. 122 (26 maggio 1941); n. 222 (26 maggio 1941); n. 1 (2 gennaio 1942); n. 119 (163 13 luglio 1942); n. 209 (05 settembre 1942); n. 250 (22 ottobre 1942); n. 59 (12 marzo 1943); n. 208 (7 settembre 1943).

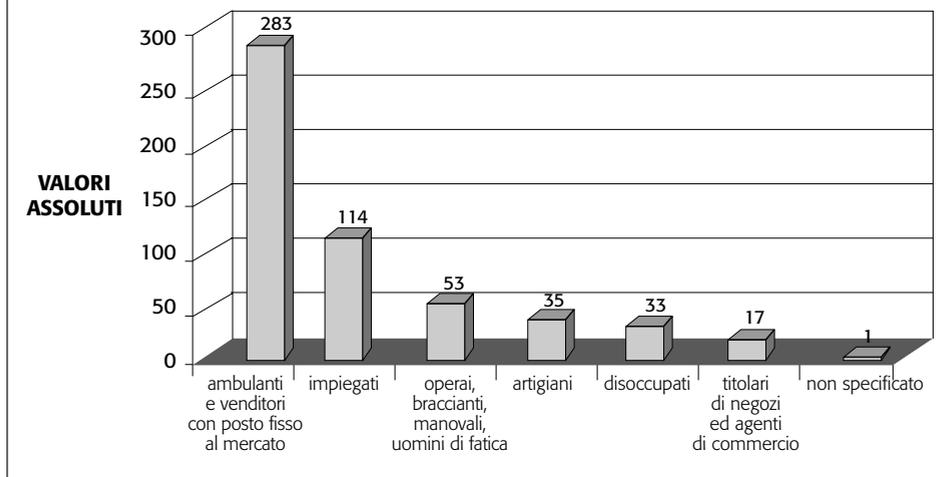
Per ciò che concerne gli ebrei precettati per il lavoro relativo al potenziamento degli argini del Tevere, un documento della regia Questura di Roma attesta che al 4 marzo del 1943 erano 364²⁶⁰, un altro documento, del Consiglio Provinciale delle Corporazioni, indirizzato alla Prefettura di Roma, riferisce che, in data 2 luglio 1943, il numero degli ebrei romani richiamati era, per le sole classi che andavano dal 1912 al 1907, pari a 1.094 (549 uomini e 545 donne). Tra questi vi era un solo rabbino, 5 medici, 3 ingegneri e quattro "proprietari". La

missiva sottolinea, tra l'altro, che per quanto riguarda la lista dei mobilitati della classe del 1925, il numero, all'epoca ancora da accertare, si aggirava intorno alle 235 unità²⁶¹.

Per comprendere le conseguenze della mobilitazione degli ebrei per i suddetti lavori, sono di notevole importanza delle liste degli ebrei mobilitati, del 3 giugno del 1942, e quella dei precettati del 1 luglio 1942²⁶², dalle quali è possibile evincere le classi di età degli ebrei impiegati nei lavori, le loro attività lavorative, nonché le ditte a cui furono assegnati i lavori in diverse aree della città (tabb. 15, 16 e 17).

La somma dei numeri degli ebrei registrati nelle due liste è pari a 536 unità e le classi di età vanno dal 1888 al 1924²⁶³: è un dato certamente incompleto, ma un campione significativo, soprattutto se incrociato con le informazioni rilevate nel documento del luglio 1943. Dall'elaborazione dei dati contenuti nelle liste dei mobilitati si evince che la maggioranza degli ebrei maschi precettati²⁶⁴ appartenevano alle classi più basse delle società ebraica romana e cittadina in senso lato. A tale proposito va sottolineato che oltre il 50% dei mobilitati erano ambulanti o venditori con posto fisso al mercato. Si tratta, dunque, di quegli operatori ancora in possesso delle licenze di esercizio, che non furono più in grado di esercitare a causa delle precettazioni. Il dato relativo agli ambulanti, significativo dal punto di vista percentuale, probabilmente non è indicativo in termini assoluti, poiché, come in precedenza sottolineato, le liste dei mobilitati non sono complete ed è possibile che il numero degli ambulanti richiamati fosse molto più alto rispetto a quello registrato negli elenchi sino ad ora rinvenuti. Ciò si può supporre anche dal fatto che, nelle suddette liste, non compaiono professionisti; sono, altresì, pochi i negozianti e gli agenti di commercio (3,17% del totale); infine, anche nella citata nota del Consiglio Provinciale delle Corporazioni, il numero di professionisti e "benestanti" è ridotto. Sempre in riferimento agli elenchi degli ebrei mobilitati, va evidenziato che furono precettati uomini nella fascia di età compresa tra i 18 ed i 35 anni, la maggioranza dei quali erano capi famiglia, costretti a lasciare il lavoro per presentarsi nei cantieri²⁶⁵. Ciò comportò l'aprirsi di un vero e proprio baratro di precarietà economica nel quale precipitarono un numero elevato di famiglie. Pertanto, le sottostanti tabelle restituiscono un quadro della popolazione ebraica in cui è intuibile il processo di polarizzazione delle ricchezze. Come sarà più adeguatamente illustrato nel successivo paragrafo, a fronte di un generale declino economico, le distanze tra i membri delle classi più povere e quelli dei ceti medi e medio-alti si ampliarono.

**FIG. 7 - GLI EBREI MOBILITATI (1942).
LE CARATTERISTICHE SOCIO-PROFESSIONALI**



Fonte: ASR, Prefettura, b. 1515, fasc. 20, Elenco degli ebrei mobilitati civilmente

**TAB. 15. GLI EBREI MOBILITATI (1942).
LE CARATTERISTICHE SOCIO-PROFESSIONALI**

TIPOLOGIE	VALORI ASSOLUTI	PERCENTUALI
AMBULANTI E VENDITORI CON POSTO FISSO AL MERCATO	283	52,80
IMPIEGATI	114	21,27
OPERAI, BRACCIANTI, MANOVALI, UOMINI DI FATICA	53	9,89
ARTIGIANI	35	6,53
DISOCCUPATI	33	6,16
TITOLARI DI NEGOZI ED AGENTI DI COMMERCIO	17	3,17
NON SPECIFICATO	1	0,19
TOTALE	536	100,00

Fonte: ASR, Prefettura, b. 1515, fasc. 20, Elenco degli ebrei mobilitati civilmente

TAB. 16. GLI EBREI MOBILITATI (1942). LE CLASSI DI ETÀ

CLASSI DI ETÀ	VALORI ASSOLUTI	PERCENTUALI
1919-1924 (23 - 18 ANNI)	145	27,05
1913-1918 (29 - 24 ANNI)	135	25,19
1907-1912 (35 - 30 ANNI)	153	28,54
1901-1906 (41 - 36 ANNI)	61	11,38
1895-1900 (47 - 42 ANNI)	33	6,16
1889-1894 (53 - 48 ANNI)	8	1,49
1883-1888 (59 - 54 ANNI)*	1	0,19
TOTALE	536	100,00

Fonte: ASR, *Prefettura*, b. 1515, fasc. 20, *Elenco degli ebrei mobilitati civilmente*

*Per facilitare la ripartizione, le classi di età sono state estese al 1883, mentre i documenti riportano dati sino al 1888.

TAB. 17. LE DITTE CHE IMPIEGARONO GLI EBREI MOBILITATI (1942)

DITTA	LOCALITÀ	VALORI ASSOLUTI	PERCENTUALI
DI PENTA	S. PAOLO - NUOVO PONTE	212	39,55
MARTINETTI	PONTE S. ANGELO	171	31,90
S. A. C. A. U. (S. A. COSTRUZIONI AGRICOLE URBANE)	STAZIONE DI ACILIA	151	28,17
NON DATA	NON DATA	2	0,37
TOTALE		536	100,00

Fonte: ASR, *Prefettura*, b. 1515, fasc. 20, *Elenco degli ebrei mobilitati civilmente*

2.2.3. I redditi degli ebrei attraverso un'analisi della fiscalità comunitaria. Due anni a confronto: 1938 e 1942

Il Governo fascista colpì le risorse degli ebrei romani con una serie di espropri, di cui è difficile calcolare l'entità esatta. Dalla documentazione prodotta dalla Direzione Generale Demografia e Razza del Ministero dell'Interno, emerge che, nel 1939, i 152 espropri effettuati a Roma sottrassero agli ebrei immobili per un valore di oltre 165 milioni di lire dell'epoca, equivalenti a più di 707.000 mq. di terreno e 1.200.000 mc. di fabbricati²⁶⁶. Nel *Rapporto generale*, tuttavia i decreti di confisca registrati a Roma sono solo 11²⁶⁷. Pertanto, per meglio valutare le conseguenze delle leggi razziali sono utilizzati i registri relativi ai contribuenti della Comunità Ebraica di Roma negli anni Trenta²⁶⁸. Dall'analisi dei registri del 1938 e del 1942²⁶⁹ emerge la forte contrazione del numero degli iscritti, che passarono dai 4.092 del 1938 ai 3.129 del 1942 (tab. 18)²⁷⁰. A ciò corrispose un forte decremento delle entrate della Comunità ebraica, poiché

i contribuenti che nel 1942 pagarono regolarmente le tasse furono solo 960, ovvero poco più del 23% degli iscritti del 1938 (tab 19 e fig. 8). Le persone cancellate dai registri dei contribuenti, furono i battezzati, i dissociati, i perseguitati politici, oppure coloro che preferirono, o furono costretti, a trasferirsi in altre località italiane oppure all'estero. Inoltre, nel 1942, diversi contribuenti furono esentati in quanto non più in possesso delle licenze di esercizio; più in generale, furono dispensati dal pagamento delle tasse coloro che versavano in gravi difficoltà economiche, perché disoccupati o perché non più in grado di lavorare con profitto a causa delle restrizioni legislative. Dai pochi dati registrati, relativi alle condizioni socio-professionali dei contribuenti, si può ipotizzare che furono soprattutto gli ambulanti senza più licenza di esercizio ad essere esentati dal pagamento dei contributi comunitari (tabb. 21).

L'analisi delle classi di importo dei redditi imponibili dimostra come, nel 1938, la società ebraica romana era organizzata secondo una struttura piramidale, con una larga parte della popolazione con imponibili non superiori alle 5.000 lire (oltre il 60% del totale, tabella 23)²⁷¹, mentre i dati relativi agli importi superiori alle 5.000 lire indicano la formazione di una classe media abbastanza consistente, nonché la presenza di un ristretto numero di iscritti possessori delle maggiori ricchezze²⁷². L'importo dei redditi imponibili stabiliti inizialmente dalla Comunità nel 1942 (tab. 24) restituiscono, nella sostanza, l'immagine di una struttura socioeconomica analoga a quella del 1938 (Fig. 9). Tuttavia, la forte contrazione del numero dei contribuenti determinò da parte della Giunta della Comunità, non solo l'aumento dell'aliquota dei versamenti (mediamente dal 2% al 2,4%), ma anche la rivalutazione degli imponibili. Tali aumenti determinarono molti ricorsi al Consiglio della Comunità²⁷³, diversi iscritti si rifiutarono di pagare, ma ci furono anche molte cancellazioni dai registri delle matricole (tab 22). Ulteriore dato di conferma dello stato di prostrazione della società ebraica romana è costituito dal numero dei pignoramenti e delle vendite all'asta eseguiti nel 1942 (ben 34 contro il singolo esproprio del 1938)²⁷⁴. Dunque, le difficoltà finanziarie in cui versava la Comunità furono in parte alleviate dai pochi paganti rimasti. Ciò probabilmente drenò ulteriori ed importanti risorse a diverse categorie di operatori economici, già costretti a fronteggiare le conseguenze delle leggi razziali, la crisi economica internazionale, nonché le conseguenze della guerra.

TAB. 18 I CONTRIBUENTI ED IL REDDITO IMPONIBILE (1938 E 1942)

	1938	1942	DIFFERENZE 1938 E 1942
TOTALE ISCRITTI	4.092	3.129	-963
ISCRITTI CON REDDITO IMPONIBILE REGISTRATO	4.069	2.661	-1.408
ISCRITTI CON REDDITO IMPONIBILE NON REGISTRATO	23	468	+445
REDDITO IMPONIBILE TOTALE (IN LIRE)	34.422.395	20.212.830	-14.209.565

Fonte: ADCER, *Matricola Contribuenti, 1938; Matricola Contribuenti, 1942.*

TAB. 19. I CONTRIBUENTI ISCRITTI ED I PAGANTI (1942)

	N. CONTRIBUENTI	LIRE
REDDITO I° IMPONIBILE	2.661	20.212.830
REDDITO II° IMPONIBILE	2.661	25.754.830
REDDITO IMPONIBILE DEI PAGANTI	960	13.328.775

Fonte: ASCER, *Matricola Contribuenti, 1938; Matricola Contribuenti, 1942.*

TAB. 20. LO STATO DELLE MATRICOLE DEI CONTRIBUENTI (1938 E 1942)

VOCE	1938		1942	
	VALORI ASSOLUTI	PERCENTUALI (1938)	VALORI ASSOLUTI	PERCENTUALI
CANCELLATI	456	11,14	680	21,73
CONCORDATI SENZA SUCCESSIVO PAGAMENTO DOCUMENTATO	162	3,96	0	0,00
DATO INCERTO	0	0,00	74	2,36
NON ESIGIBILI (BATTEZZATI, DISSOCIATI, EMIGRATI, DECEDUTI, NON REPERIBILI ECC.)	0	0,00	41	1,31
PAGANTI	23	0,56	497	15,88
PAGANTI E CANCELLATI	3	0,07	0	0,00
PAGANTI DOPO CONCORDATO	9	0,22	463	14,80
RICORSI SENZA SUCCESSIVO PAGAMENTO DOCUMENTATO	107	2,61	0	0,00
RUOLO	17	0,42	1.367	43,69
SENZA ESITO DOCUMENTATO	3.285	80,28	0	0,00
SOSPESI	25	0,61	7	0,22
VARIE	5	0,12	0	0,00
TOTALE	4.092	100,00	3.129	100,00

Fonte: ADCER, *Matricola Contribuenti, 1938; Matricola Contribuenti, 1942.*

TAB. 21 LE CARATTERISTICHE SOCIO ECONOMICHE DEGLI ISCRITTI NON PAGANTI		
VOCE	VALORI ASSOLUTI (1938)	VALORI ASSOLUTI (1942)
AMBULANTI	0	97
CONIUGATE	18	8
NULLATENENTI	15	4
MILITARI	14	1
AUTISTI	0	2
AVVOCATI	0	1
DISOCCUPATI	0	1
INVALIDI	0	1
NEGOZIANTI	0	1
TOTALE	46	117

Fonte: ADCER, *Matricola Contribuenti, 1938; Matricola Contribuenti, 1942.*

TAB. 22 LE CATEGORIE DELLE PERSONE NON PIU' ISCRIVIBILI		
VOCE	VALORI ASSOLUTI (1938)	VALORI ASSOLUTI (1942)
BATTEZZATI	49	11
CONFINATI	0	11
DECEDUTI PER MORTE NATURALE	67	141
DEPORTATI/INTERNATI	0	45
DETENUTI	0	2
DISSOCIATI	44	7
EMIGRATI, TRASFERITI E RESIDENTI ALL'ESTERO	52	57
ESCLUSI	0	1
FUCILATI	0	34
NON RINTRACCIABILI	5	90
TOTALE	217	399

Fonte: ADCER, *Matricola Contribuenti, 1938; Matricola Contribuenti, 1942.*

TAB. 23. 1° IMPONIBILE (1938). ISCRITTI PER CLASSI DI IMPORTO				
CLASSI DI IMPORTO (IN LIRE)	ISCRITTI		IMPORTI (IN LIRE)	
	VALORI ASSOLUTI	PERCENTUALI	VALORI ASSOLUTI	PERCENTUALI
<=1000	961	23,62	960.300	2,79
>1000<=5000	1.445	35,51	3.980.170	11,56
>5000<=10000	772	18,97	5.632.750	16,36
>10000<=30000	672	16,52	11.621.825	33,76
>30000<=50000	127	3,12	4.753.500	13,81
>50000	92	2,26	7.473.850	21,71
TOTALE	4.069	100,00	34.422.395	100,00

Fonte: ASCER, *Matricola Contribuenti, 1938; Matricola Contribuenti, 1942.*

TAB. 24 1° IMPONIBILE (1942). ISCRITTI PER CLASSI DI IMPORTO				
CLASSI DI IMPORTO (IN LIRE)	ISCRITTI		IMPORTI (IN LIRE)	
	VALORI ASSOLUTI	PERCENTUALI	VALORI ASSOLUTI	PERCENTUALI
<=1000	627	23,56	626.850	3,10
>1000<=5000	1.002	37,66	2.744.175	13,58
>5000<=10000	503	18,90	3.778.425	18,69
>10000<=30000	413	15,52	7.125.825	35,25
>30000<=50000	73	2,74	2.733.650	13,52
>50000	43	1,62	3.203.905	15,85
TOTALE	2.661	100,00	20.212.830	100,00

Fonte: ADCER, *Matricola Contribuenti, 1938; Matricola Contribuenti, 1942.*

TAB. 25. II° IMPONIBILE (1942). ISCRITTI PER CLASSI DI IMPORTO				
CLASSI DI IMPORTO (IN LIRE)	ISCRITTI		IMPORTI (IN LIRE)	
	N.	PERCENTUALI N. ISCRITTI	VALORI ASSOLUTI	PERCENTUALI
<=1000	558	20,97	557.850	2,17
>1000<=5000	881	33,11	2.447.625	9,50
>5000<=10000	403	15,14	3.005.250	11,67
>10000<=30000	651	24,46	11.233.500	43,62
>30000<=50000	117	4,40	4.616.200	17,92
>50000	51	1,92	3.894.405	15,12
TOTALE	2.661	100,00	25.754.830	100,00

Fonte: ADCER, *Matricola Contribuenti, 1938; Matricola Contribuenti, 1942.*

TAB. 26. L'IMPONIBILE DEI PAGANTI PER CLASSI DI IMPORTO (1942).				
CLASSI DI IMPORTO (IN LIRE)	ISCRITTI		IMPORTI (IN LIRE)	
	VALORI ASSOLUTI	PERCENTUALI	VALORI ASSOLUTI	PERCENTUALI
<=1000	95	9,90	95.000	0,71
>1000<=5000	238	24,79	727.880	5,46
>5000<=10000	181	18,85	1.386.475	10,40
>10000<=30000	350	36,46	6.005.065	45,05
>30000<=50000	66	6,88	2.588.300	19,42
>50000	30	3,13	2.526.055	18,95
TOTALE	960	100,00	13.328.775	100,00

Fonte: ADCER, *Matricola Contribuenti, 1938; Matricola Contribuenti, 1942.*

